

Giovanni Mantegazza

UN UOMO FRA GLI UOMINI

*I Fioretti
di Mons. Vincenzo
Cimatti*



elle di ci editrice

UN UOMO FRA GLI UOMINI

I Fioretti di Mons. Vincenzo Cimatti

Nato a Faenza nel 1879,

Vincenzo Cimatti si fece salesiano, sacerdote,
e andò in Giappone,

che amò di tutto cuore, come seconda patria.

Non fece opere straordinarie, tali da far strabiliare,
ma ebbe la convinzione profonda

della sua missione di evangelizzatore

e consacrò tutta la vita a questo scopo.

Fu un apostolo instancabile nel lavoro.

Questo libro fotografa alcuni momenti

della sua lunga e laboriosa giornata giapponese;

presenta dei flashes e delle testimonianze

che permettono di scoprire una vigorosa personalità

e una gioiosa santità.

In Mons. Cimatti è vivo e operante

lo spirito di S. Francesco d'Assisi,

il suo stesso grande amore alla povertà e alla semplicità,

vivificato dallo spirito di amore per Dio e per gli uomini.

Giovanni Mantegazza

UN UOMO
FRA GLI UOMINI

I Fioretti di Mons. Vincenzo Cimatti

ELLE DI CI EDITRICE
LEUMANN (TORINO)

Visto, nulla osta: Torino, 2.3.78: Sac. F. Rizzini
Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.
Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)
ISBN 88-01-16518-8

Presentazione

*Con il recente Concilio Vaticano II
la Chiesa indicò chiaramente la nuova via
da seguire; ma nello stesso tempo
sorsero vari fenomeni di turbamento.*

*La Chiesa si sforzò di indicare la via giusta
per controbilanciare tutti questi fenomeni;
ma la confusione delle idee
ha radici molto profonde,
ed è un fatto innegabile
che risulta molto difficile convincere
gli sviati.*

*Penso che la medicina più efficace
per superare tutte queste difficoltà
sia la via di chi ha impegnato tutto se stesso
per testimoniare con i fatti
la fede ortodossa.*

*Io sono convinto che appunto la vita vissuta
di Mons. Cimatti, di cui è in corso
la causa di beatificazione, sia per noi
la fiaccola ardente che ci guida nelle tenebre
di questa confusione.*

*Nato in Italia, e fattosi salesiano,
venne in Giappone,
mosso dal suo zelo ardente
per l'evangelizzazione.*

*Appena giunto, lo amò di tutto cuore
come seconda patria,
dedicandovi tutta la sua vita*

*fino a diventare terra giapponese.
Così diventò benefattore insigne
del Giappone; e insieme si può ben dire
che fu un grande testimone che indicò
la direzione da seguire,
valida anche al presente.
Evangelizzazione e pastorale:
sono due cose della massima importanza
che noi, discepoli di Cristo,
non dobbiamo mai dimenticare,
neppure per un giorno. Ed è naturale
che si debbano adoperare
i mezzi più efficaci a questo scopo.
Ma anche questi mezzi
risulterebbero ben poca cosa,
se si dimenticasse
che la sorgente fondamentale
di questa efficacia,
è la nostra stessa vita vissuta.
Mons. Cimatti non fece opere straordinarie
tali da far strabiliare il mondo;
soltanto ebbe la convinzione profonda
della sua missione,
e consacrò tutta la sua vita di ogni giorno
per questo scopo.
Mi auguro di tutto cuore che molti,
leggendo questo libretto, facciano propria
la vita di Mons. Cimatti, in modo che,
imitandone l'esempio,
possano condurre una vita
di vera testimonianza verso i fratelli.*

Tokyo, 25 settembre 1977

✠ PIETRO SHIRAYANAGI SEICHI
Arcivescovo di Tokyo

Cenni biografici

Don Vincenzo Cimatti nasce a Faenza (Ravenna), nel 1879. A tre anni è già orfano di padre; pochi giorni dopo è portato dalla mamma nella chiesa parrocchiale per uno straordinario incontro: « Vincenzino, guarda Don Bosco », gli dice la signora Rosa, e lo tiene alto sopra la testa di tutti, perché il volto buono di quel vecchio prete gli rimanga impresso nella memoria. Don Bosco è a Faenza perché si deve aprire l'oratorio. E a quell'oratorio Vincenzino comincerà ad andare appena potrà, portato dal fratello maggiore, Luigi.

16 anni: che farà Vincenzo nella vita? Luigi è già salesiano, la sorella è partita per il convento. Lui pure vorrebbe diventare come i suoi insegnanti, ma la mamma resterebbe a casa sola. « Se il Signore ti chiama — gli dice la signora Rosa — io sono contenta di regalarti a lui. Non devi pensare a me. Pregherai per la tua mamma e mi basterà ». Vincenzo parte, e quella donna coraggiosa rimane sola nella casa vuota, aggrappata al suo telaio e alla sua fede.

Una laurea in scienze naturali, una seconda laurea in filosofia e pedagogia, poi al Conservatorio il diploma in composizione.

« Quale sarà la sua prossima laurea? », gli domanda un alunno impertinente. E don Cimatti deciso: « Darei tutte le mie lauree per meritarmi la grazia di essere missionario ».

La grazia si fa aspettare a lungo.

È Preside del liceo salesiano di Valsalice (Torino); poi contro ogni suo desiderio è nominato Direttore dell'Istituto,

dal Rettor Maggiore don Albera, con grande giubilo di tutta la comunità. Ma il suo cuore sogna sempre le missioni e confida a don Braga: « Se i Superiori mi mandassero in missione, andrei in ginocchio ».

Nella festa dell'Immacolata del 1923 a don Rinaldi, padre e confidente dell'anima sua, aveva rinnovato la domanda per le missioni in questi termini: « Mi trovi un posto nella missione più povera, più faticosa, più abbandonata. Che vuole? Nelle comodità, siano pur relative, non mi ci trovo. Mi esaudisca una buona volta! ».

Finalmente nel 1925 (a 46 anni) arriva l'ordine di partire per il Giappone. Quel giorno scrive sul taccuino: « Stanotte, tramonto di carica. Inizio di nuovo corso di pensieri e aspirazioni. Il Sol Levante, i fiori di ciliegio... Ora sì che avrò bisogno del Signore! ».

Il 16 febbraio 1926 arriva a Miyazaki. A 47 anni, con la barba, diviene scolarotto di giapponese e poi senza ancora possedere la difficile lingua giapponese si immerge nel lavoro di evangelizzazione. Diviene famoso per i concerti dati in tutto il Giappone, la Corea e la Manciuria: è la scoperta di un nuovo metodo di evangelizzazione; e don Cimatti l'ha sfruttato al massimo.

Nell'anno 1926 ricorreva il settimo centenario della morte di san Francesco d'Assisi: i salesiani furono invitati dai francescani di Kagoshima ad assumersi la parte musicale nelle celebrazioni, e vi programmarono l'esecuzione di cinque concerti: fu un trionfo. E questa fu la scoperta decisiva per un nuovo metodo di evangelizzazione. Don Cimatti in quella occasione scrisse: « Si comparve la prima volta in un pubblico teatro giapponese, ignari della lingua, ma con il desiderio in cuore di propagare anche in questo mondo la buona novella mediante il modo gentile, piacevole, istruttivo della musica, che tanto piace ai giapponesi. La cosa non

solo ebbe felice esito, ma, vista l'efficacia del mezzo, si incominciò a usarlo come mezzo di propaganda religiosa missionaria, perché la musica entra dappertutto: in chiesa, in teatro, in scuola, nei saloni, nelle sale, nelle case private, per le vie e per le piazze, di giorno e di notte. E alla musica non si dice di no ».

Nel 1935 i concerti eseguiti furono 800.

Don Cimatti ha realmente amato il Giappone e in tanti modi ha esternato il suo amore per la patria di adozione.

L'anno 1940 ricorreva, secondo la tradizione shintoista, il XXVI centenario della fondazione dell'Impero giapponese. I dirigenti della radio nazionale invitarono il patriota d'adozione a comporre una sonata per piano da trasmettersi il giorno 3 gennaio su rete nazionale. Questa trasmissione piacque tanto che si dovette trasmetterla parecchie volte.

Don Cimatti fu per 24 anni Superiore dei salesiani in Giappone e nel 1934 fu nominato primo Prefetto Apostolico della nuova Prefettura Apostolica di Miyazaki.

Quando nel 1937 fu nominato Ispettore, scrisse ai confratelli in questi termini: « Vi prego di sopportarmi ancora un poco, e di aiutarmi come avete fatto finora a compiere il mio dovere ». I confratelli ripetevano invece: « Non si poteva desiderare di meglio ».

Don Cimatti chiese più volte d'essere esonerato dalla carica, ma non fu mai esaudito. Perché? Perché i Superiori vedevano in lui don Bosco redivivo in Giappone.

15 agosto 1945: fine della guerra. Riprende il lavoro sotto la sua guida illuminata. E del lavoro se ne fece: due « Boys Town », una a Tokyo e l'altra a Nakatsu nel Kyushu, le scuole a Tokyo, Osaka, Miyazaki, le missioni nella provincia di Oita...

Don Cimatti scrive: « Mi convinco sempre più che viviamo tra i miracoli. Perché è umanamente inspiegabile ciò

che avviene intorno a noi, a Tokyo e in missione, e come in un tempo relativamente breve si sia potuto far fronte all'attuale stato di cose. Vedere per credere. Ha ragione don Bosco: " Voi vedrete cosa sono i miracoli " ».

Nel 1949 don Cimatti compie 70 anni. Insiste presso i Superiori che lo esonerino dalla carica di Ispettore e finalmente nel giugno del medesimo anno i Superiori esaudiscono la sua supplica. Ringrazia di tutto cuore il Rettor Maggiore e conclude la sua lettera: « Dunque grazie! Appena mi danno la destinazione mi metto al lavoro e farò quello che potrò e saprò e poi ancora un po' (come si diceva a Valsalice), ma specialmente, mi andrò preparando a ciò che è più importante: un buon bagaglio per il paradiso ».

A 70 anni correva dietro al lavoro: insegnante, confessore, bibliotecario e giardiniere, e ciò nonostante era malcontento perché non gli davano lavoro. « Le confessioni e un po' di insegnamento... Che vuoi che siano per me sei o sette ore di scuola? Ci vuole altro a stancare un bue o un mulo o un asino come è la mia parte personale somatica ».

E allora intensifica la preghiera.

Il 16 novembre 1952, a 73 anni, venne eletto Direttore della comunità di Chofu perché i confratelli chiesero all'unanimità che tante energie di mente e di cuore fossero utilizzate meglio per la Chiesa in Giappone. Lo Studentato di Chofu si rinnovò, anzi ringiovanì a contatto con questo meraviglioso giovane di 73 anni.

19 marzo 1954: don Cimatti festeggia l'anno giubilare: 50 anni di sacerdozio. Il Rettor Maggiore dei salesiani, don Renato Ziggjotti, nel combinare gli itinerari che s'era proposto per visitare le case del mondo, aveva voluto che il suo arrivo in Giappone coincidesse con la Messa d'Oro del suo Maestro di Valsalice, e nel suo discorso dichiarò che, tra i salesiani che aveva conosciuto, don Cimatti era quello più completo.

23 marzo 1957, ore 5,40: il dolore riempie la casa salesiana di Chofu. Don Cimatti, mentre serve una messa, dopo

aver celebrato la sua, improvvisamente stramazza a terra: una embolia gli ha stroncato la parola, ma non gli ha tolto la serenità.

Passerà lunghi anni inchiodato al letto, vegliato come un patriarca, in un silenzio pieno di preghiera.

6 ottobre 1965: nella cameretta dell'infermo si celebra una seconda messa. Mentre il sacerdote presenta al Signore le offerte, don Cimatti nasce alla luce della gloria eterna.

Il Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, nel darne la notizia esprimeva in termini incisivi l'ammirazione e la venerazione che tutta la famiglia di don Bosco nutriva per il grande scomparso: « Monsignor Cimatti, questo elettissimo figlio della Congregazione salesiana, che guardò in modo eminente don Bosco e lo rivisse con l'incantevole fascino della persona, è uno di quegli uomini che sono trasfigurati dalla morte e continuano la loro presenza vicino a noi, facendoci sentire ancora il conforto del loro esempio, della loro saggezza e della loro santità ».

Il suo corpo riposa ora nella cripta della chiesa dello Studentato di Chofu.

Si è introdotta la causa di beatificazione e di canonizzazione.

I FIORETTI
DI MONS. VINCENZO CIMATTI

Il cielo è come un prato sconfinato le cui margherite sono le stelle che formano il concerto immenso di una musica lucente ed eterna. Ogni stella ha una sua grandezza e una sua luminosità che forma la bellezza e la perfezione dell'universo. È una distesa infinita di luce e di ordine che canta la gloria del suo Creatore. In questa meraviglia inenarrabile l'uomo rimane quasi schiacciato, ma nello stesso tempo sente la bellezza, la potenza e l'amore di Dio che ha creato tutto per l'uomo, dalla piccola lucciola al sole abbagliante.

Se ora pensiamo al cielo stellato dei santi, noi scopriamo un altro universo più bello di quello che ci circonda, scopriamo tante stelle lucenti, tanti soli più luminosi di quello che ci illumina, ci riscalda e ci dà la vita. Ognuno di questi astri splende di una luce che lo distingue da tutti gli altri.

Di tante stelle conosciamo il nome, la distanza, la grandezza, ma della maggioranza non sappiamo nulla o quasi e diamo a loro il nome di galassia per indicare un ammasso di miriadi di corpi celesti. Così tra i santi ci sono quelli a cui la Chiesa ha dato un posto nel catalogo dei santi, ma anche tutti coloro che hanno saputo amare e far amare realmente e profondamente Dio.

Chi ha avuto la fortuna di venire in contatto con qualcuna di queste anime che hanno imprigionato in sé una scintilla del fuoco infinito di Dio, ha fatto una delle esperienze più belle e fruttuose.

Un santo è colui che ha saputo far posto nel suo cuore a Dio, è colui che ha saputo non solo captare la voce di Dio, ma nello stesso tempo ha saputo concretizzare questa voce

nelle opere di bene. Il santo è colui che è amato non solo da Dio, ma anche dagli uomini più cattivi. La santità vera ha una forza magica che sa assoggettare con l'umiltà e la mansuetudine, e perciò con l'amore, anche i tiranni (e di tiranni in questo mondo ce ne sono di tutte le specie e a legioni). Il santo non è un uomo avulso dalla comunità umana, ma è un uomo tra gli uomini, uomo che sa comprendere il suo prossimo, che sa compatirlo, che sa consolarlo, che sa amarlo. La presenza del santo in mezzo al gelo della società egoista è un fuoco che riscalda, è un sole che illumina e porta il disgelo nelle anime e le rende migliori.

Dodici pescatori di Galilea, analfabeti e deboli, all'invito di Cristo: « Andate in tutto il mondo e predicate a tutti la Buona Novella », hanno risposto di sì e hanno rovesciato il mondo con una rivoluzione d'amore irresistibile. « Datemi un punto d'appoggio e io vi solleverò il mondo », aveva detto il celebre matematico Archimede. « Datemi un santo e vi solleverò moralmente il mondo », possiamo dire noi a più forte ragione.

Il santo è dunque un fermento, è una forza irresistibile, un fuoco che distrugge il male ed edifica il bene; il santo, direi, è un miracolo vivente, è il miracolo che comunica la vita di Dio a chi l'ha perduta. Il santo è come l'olio che scende sulle ferite, le lenisce e le guarisce. Il santo, ancora, è colui che soffre per ogni ingiustizia che viene fatta al prossimo, che piange con chi piange e che offre se stesso per ridare la gioia a chi l'ha perduta. Il santo è colui che chiama Dio con il nome di Padre e il prossimo con il nome di fratello; è colui che, come il Salvatore, è venuto non per ricevere, ma per dare sempre in abbondanza e con misura traboccante. Il santo è colui al cui contatto, anche il più miserabile degli uomini sente la bellezza della misericordia di Dio. Le lacrime di chi soffre, al suo contatto si asciugano e dove c'era tempesta ritorna la bonaccia, dove c'era dubbio e incertezza ritorna la sicurezza e la pace, dove c'era odio ritorna l'amore.

Il santo è come Maria quando visitò Elisabetta: alla pre-

senza della Madre di Gesù il piccolo Giovanni ne sente la potenza e l'amore e per la gioia esulta nel seno materno; così il santo per intima unione sua con Dio comunica la gloria di Dio alle anime che avvicina. Santo è colui che sa inginocchiarsi, commuovere il cuore di Dio per aiutare e salvare i fratelli, sa immolarsi per la salvezza del mondo.

* * *

Le pagine che seguiranno non vogliono essere il racconto di una vita, ma solo istantanee prese a caso dalla lunga « giornata » giapponese di Mons. Cimatti, salesiano.

Mons. Cimatti è figlio del suo tempo, non è perciò un anacoreta dei deserti dell'Africa o dell'Asia; non estenuanti digiuni o sanguinose flagellazioni, no, nulla di tutto questo. La sua vita fu straordinaria nell'ordinario. Fu apostolo indefesso nel lavoro; Monsignore ha saputo assoggettare a sé il tempo tanto da non sprecarne neanche una piccola frazione, e tutto ciò per la gloria di Dio e per la salvezza dei fratelli. Per conoscere e approfondire il suo spirito è necessario guardarlo con occhio semplice; si scoprirà, così, la sua anima cristallina e trasparente.

Questo piccolo lavoro è un tentativo di fotografare al naturale alcuni aspetti della sua lunga e laboriosa giornata giapponese; sono dei flash e delle testimonianze che possono aiutarci a comprendere sempre più profondamente la sua vigorosa personalità e la sua gioiosa santità, e anche a mettere a fuoco un poco la sua umiltà che è poi la sua grandezza.

Sono famosi e conosciuti i « fioretti » del poverello d'Assisi per la loro serafica semplicità. Intitolando questo lavoro « *I fioretti di Mons. Cimatti* », vorrei far notare appunto quanto in Mons. Cimatti fosse vivo e operante lo spirito del poverello d'Assisi, cioè un grande amore alla povertà e alla semplicità, il tutto poi fatto vivificare dallo spirito di amore di un altro grande Francesco, patrono della Congregazione salesiana, san Francesco di Sales. In questo lavoro non seguirò un ordine cronologico, ma mi atterrò strettamente alla verità.

La sua regola d'oro

Molti osservatori superficiali, e fra questi parecchi anche di coloro che hanno avuto dei contatti intimi con don Cimatti (d'ora in avanti userò l'espressione familiare: don Cimatti e non Monsignore) hanno interpretato la sua bontà, la sua larghezza, la sua grande comprensione per gli altri come una debolezza congenita del suo carattere che lo faceva inetto al comando e alla direzione. Niente di più falso di questa valutazione riguardo a questa singolare figura di salesiano, di superiore e di padre. La forza che sprigionava da tutta la sua figura e da tutta la sua vita fu appunto questa sua comprensione del cuore umano, fu la sua profonda carità, la fiducia nelle persone che doveva dirigere e che dovevano collaborare con lui nel lavoro salesiano e missionario. La sua regola d'oro era quella di san Francesco di Sales: « Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile d'aceto ». Questa regola non è un segno di debolezza, ma è una forza a cui nessuno o quasi può resistere.

Senso della giustizia

Come quasi tutti i romagnoli, don Cimatti aveva un carattere forte e impulsivo, reso però soave dalla sua profonda fede e dalla sua virile devozione alla Madre di Gesù. La sua fermezza e la sua forza apparivano chiare quando era in ballo la difesa dei diritti di Dio, quando era in ballo la difesa dei deboli, quando bisognava difendere la Chiesa.

Generalmente si suol dire che i superiori hanno sempre ragione anche quando hanno torto, e gli inferiori hanno sempre torto anche quando hanno ragione. Don Cimatti, da parte sua, non era di questo parere: lui era della teoria della giustizia e della carità.

Ebbi la netta sensazione della forza, della giustizia e della comprensione di don Cimatti ancora tanti anni fa quando ero semplice chierichetto, durante il tirocinio. Un giorno fui sgridato severamente e ingiustamente dal mio Direttore. Fui talmente scioccato che mi recai immediatamente da don Cimatti, che allora era Prefetto Apostolico di Miyazaki e anche Ispettore. Appena mi vede mi dice: « Che buon vento ti porta, caro Giovanni? ». Mentre stavo per rispondergli, arriva in bicicletta il mio Direttore e allora dico a don Cimatti: « Glielo dirà lui », accennando al mio superiore che era sopraggiunto. Don Cimatti lo fa entrare nel suo ufficio e dopo una decina di minuti esce dal suo studio accompagnato dal mio superiore e mi dice: « Caro Giovanni, tutto è a posto, stai tranquillo e allegro e ritorna al tuo lavoro; vedi, il tuo Direttore ti chiede scusa di quanto è successo, sappi perdonare ». Rimasi di stucco e incredulo perché conoscevo abbastanza il carattere non solo forte, ma fortissimo del mio

Direttore. Fu questione di pochi istanti, perché realmente il Direttore mi chiese umilmente scusa chiedendomi di dimenticare quello che era successo. Io rimasi senza parola, accennai con il capo un sì e ritornai alla mia casa religiosa e al mio lavoro; però i miei occhi si erano gonfiati di lacrime davanti alla bontà, alla comprensione e al senso profondo di giustizia di don Cimatti.

Fermezza evangelica

Un altro fatto che riguarda la fermezza di don Cimatti. Eravamo nell'immediato dopoguerra, pressati da tante necessità e come al solito senza soldi. Era in vista l'acquisto di un grosso quantitativo di carta per la nostra editrice « Don Bosco ». Erano tempi difficili per le case editrici per la mancanza quasi assoluta di carta. Ma come fare se mancavano i soldi necessari per l'acquisto della carta che si doveva importare dall'America dopo aver avuto il permesso di importazione dal Governo? A nome di don Cimatti, che era allora Ispettore, scrissi una lettera a un confratello dell'Ispettorato giapponese, che si trovava all'estero, per chiedere un prestito da restituirsi entro un breve tempo. La risposta fu nettamente negativa, e il fatto rattristò non solo il sottoscritto, ma soprattutto don Cimatti che conosceva l'importanza della stampa nel piano dell'evangelizzazione. Dopo una seconda domanda e la relativa risposta negativa, don Cimatti si decise di scrivere lui direttamente al confratello. Questa volta non arrivò nessuna risposta. Un giorno don Cimatti mi chiama e mi dice: « Don Giovanni, ho scritto di nuovo a don ... Dài per favore un'occhiata alla lettera e dimmi se posso spedirgliela ». Era una lettera abbastanza lunga, molto pacata, in cui esprimeva tutta la sua amarezza. C'era solo una frase molto forte, ed era certamente per questa frase che voleva sentire il mio parere prima di imbucare la lettera. La frase diceva: « Se non ti metti a posto, andrai con i tuoi soldi all'inferno ». Fui molto meravigliato da questa fermezza, e pensai che anche colui che aveva detto « Io sono mite ed umile di cuore », aveva preso il flagello per scacciare i mercanti dal tempio.

In mezzo a vasi di ferro

Agli inizi del lavoro missionario in Giappone, don Cimatti si trovò circondato da collaboratori non più tanto giovani. Erano i pionieri, ma come succede a tutti coloro che hanno raggiunto una certa età, avevano un loro carattere particolare, e direi abbastanza forte. Si trovò insomma in mezzo a vasi di ferro sempre in pericolo di scontrarsi, e allora lui doveva essere l'olio e l'ovatta che impedivano le frizioni e le ammaccature. Vi riuscì egregiamente mantenendo l'unità, evitando qualunque divisione.

Per questo suo atteggiamento conciliativo con tutti, naturalmente agli occhi dei più forti appariva un debole, e invece era un forte nel vero significato della parola, perché sapeva difendere l'onore di tutti.

Mi ricordo che un giorno, durante la visita straordinaria a Miyazaki di don Berruti e don Candela del Capitolo Superiore, in loro presenza, a un direttore che si permetteva degli apprezzamenti non troppo giusti e caritatevoli nei riguardi di un confratello assente, disse con forza tutta romagnola: « Sta' zitto », facendolo ammutolire all'istante.

A Miyazaki, durante il tirocinio, si parlava sovente della situazione della Chiesa in Giappone, delle difficoltà sorte a causa dello spirito nazionalista diffuso in quei tempi; noi giovani eravamo foci e ci lasciavamo andare ad apprezzamenti non troppo teneri riguardo a questa o a quella disposizione, a questo o a quell'individuo. Erano discorsi che don Cimatti non voleva sentire. Un giorno, persa la pazienza, ci disse serio e secco: « Se vi sento ancora parlare così, vi rimando in Italia ».

Fiducia nella Provvidenza

Durante la seconda guerra mondiale il Giappone rimase per un lungo periodo fuori dai pericoli della guerra. Ma nel 1944 incominciarono i primi bombardamenti aerei della capitale che man mano andarono intensificandosi di numero e di violenza, rendendo sempre più difficile e pericoloso il soggiorno nella capitale. I chierici dello studentato salesiano non riuscivano più a studiare. Si pensò di sfollarli da Tokyo; ma dove trovare un posto sicuro e adatto? Proprio in quel periodo una scuola di Tokyo vendeva la casa di vacanze sulle sponde del lago di Nojiri, in mezzo alle montagne nella provincia di Nagano. Un posto incantevole e sicuro da qualunque sorpresa di bombardamenti. Per acquistare quella casa, si trattava soltanto di trovare la somma necessaria. Si pensò a un prestito e con la carità fraterna di alcuni istituti religiosi si riuscì a racimolare la somma per la caparra. Il primo passo era fatto, ma l'avvenire era così incerto che i superiori dello studentato non si davano pace di fronte all'impossibilità di pagare la somma rimanente. Il più tranquillo era don Cimatti, il quale andava ripetendo che se la casa di Nojiri era necessaria, la Provvidenza avrebbe mandato i mezzi necessari.

Un giorno arrivò dalla Banca di Tokyo un avviso: don Cimatti doveva presentarsi per prelevare del denaro. Egli ci si recò, e rimase perplesso quando l'impiegato lo invitò a firmare la ricevuta di un assegno bancario arrivato da Shang-hai: la cifra era elevata e don Cimatti si rifiutò di firmare perché non conosceva la provenienza di quei soldi. Di fronte all'incomprensibile titubanza di quel prete, l'im-

piegato chiese: « Ma lei è il signor Cimatti? », e alla risposta affermativa aggiunse: « Allora firmi e si prenda i soldi: sono suoi, stia tranquillo, non c'è sbaglio ». Don Cimatti ritirò la somma, e la consegnò all'economista con l'ordine di restituire al più presto i soldi presi in prestito dai vari istituti religiosi. L'economista non fu del parere: « Ma, Monsignore, fra poco dovremo pagare la seconda rata e questa è proprio la cifra giusta; i religiosi possono aspettare ». « Fa' come ti dico, ripete deciso don Cimatti, la Provvidenza c'è ancora per chi ha fiducia in lei ». L'economista ubbidì a malincuore, pensando al mare di pasticci in cui presto si sarebbe ritrovato per l'impossibilità di estinguere il debito. Ma dopo pochi giorni giunse un secondo assegno da Shang-hai e regolò i conti così bene, che tutti ne rimasero lietamente sorpresi. Da chi veniva quell'aiuto provvidenziale? Dopo la guerra, quando si riaprirono le comunicazioni, don Cimatti si affrettò a ringraziare l'Ispettore della Cina. La risposta fu: « Caro Monsignore, non so proprio nulla di quella somma, perché allora anche noi eravamo in grandi strettezze ».

Semplicità e comprensione

Don Cimatti nelle sue visite in Italia aveva la delicatezza di recarsi a visitare le famiglie dei suoi missionari, per portare i loro saluti e anche per ringraziare di persona i papà e le mamme d'aver dato a Dio e alla Congregazione i loro figli. Erano visite graditissime e lasciavano un ricordo soave di questa veneranda figura di missionario zelante e di superiore buono.

Casarsa è un paese del Friuli che ha dato alla Congregazione salesiana un numero grande di belle vocazioni. Un giorno don Cimatti accompagnato dall'Arciprete vi si recò a far visita alla famiglia Del Col, che ha dato alla Congregazione salesiana ben quattro figli (di cui uno, don Luigi, è sacerdote missionario in Giappone) e vi si fermarono a pranzo, con grande gioia di tutti. Finito il pranzo, quando quelli di casa si ritirarono, la mamma aprì il cuore al missionario, alla presenza dell'Arciprete. Quella vecchia mamma, donna di profonda fede, confidava con grande dolore che una delle figlie aveva ceduto a una vanità diabolica e non c'era verso di condurla sulla buona strada. Diceva che la figlia minore si era fatta fare la permanente, una cosa inaudita per una ragazza per bene, e soggiungeva che le era venuta la tentazione di tagliarle i capelli, di notte, mentre essa dormiva. Don Cimatti cercò di calmare la mamma dicendole che bisognava passar sopra a tante cose, specialmente bisognava saper comprendere i giovani, tanto più che vedendo la ragazza che serviva il caffè, non notava in lei nulla di diabolico. Nel ritornare alla canonica don Cimatti si rivolse all'Arciprete e con quella semplicità che gli era propria gli

chiese: « Mi tolga una curiosità: quella donna parlava continuamente di permanente. Ma che cosa è questa permanente? ». Don Cimatti raccontando questo fatterello a don Luigi, faceva una di quelle sue risatine che volevano dire: Vedi come io sono arretrato nelle cose della moda!

Delicatezza

La delicatezza d'animo di don Cimatti era proverbiale. Aveva la delicatezza di una madre e l'affetto virile di un padre. Per i suoi confratelli non lasciava mai di pregare perché non sapeva dimenticarli.

Don Franco Acerbi ricorda: « Eravamo nel 1964; Monsignore era costretto ormai a letto. Dovendo io partire per l'Italia, volli prima salutarlo e chiedergli la benedizione. Entrai in infermeria in punta di piedi. Don Cimatti aprì gli occhi e senza preamboli mi disse: " Che cosa sei venuto a fare a Tokyo?... " ».

" Sono venuto per salutarla prima di partire per l'Italia ". E Monsignore di rimando: " In Italia salutami tanto i Superiori ". " Sì, lo farò volentieri, però lei mi prepari un bel posto in paradiso! ". Ed egli prontamente: " Sì, sì, non solo per te, ma per tutti preparerò un bel posto in paradiso! " ».

* * *

A Beppu il chierico Arri si era ammalato di tisi; aveva avuto parecchi sbocchi di sangue, ma pareva che non ci fosse pericolo imminente per la sua vita. Don Cimatti naturalmente quando passava per Beppu non tralasciava mai di andarlo a visitare; anzi, aveva pensato di conferirgli gli ordini minori. Monsignore, che allora era Prefetto Apostolico di Miyazaki, fissò il giorno della funzione e vi si recò un giorno prima. Ma proprio quel giorno il chierico Arri ebbe un ennesimo sbocco di sangue. Tutti i confratelli erano in

apprensione, ma don Cimatti li tranquillizzò dicendo che quello sbocco di sangue era una cosa da nulla e che il giorno seguente gli avrebbe conferito gli ordini. Don Albano Cecchetti, che allora era Direttore della Casa di Beppu, si offrì per assistere di notte il chierico, ma Monsignore non lo permise: « Lei vada a riposare, perché la sua salute non è di ferro, stia tranquillo, lo veglierò io ». E così fece.

Il giorno seguente, come aveva annunciato Monsignore, il chierico si era rimesso in forze e poté ricevere gli ordini.

* * *

Nel novembre del 1946 un violento incendio distrusse quasi completamente l'Orfanotrofio di Nakatsu, di recente costruzione. Fu un colpo duro per l'Opera. Don Cimatti apprese dai giornali la triste notizia e prontamente si recò a Nakatsu per consolare i confratelli e i ragazzi. Arrivò dopo le nove di sera, ma vedendo tutto quieto, pensò alla stanchezza dei confratelli e dei ragazzi dopo il trambusto della disgrazia. Trovò aperta la porta di un salone che era stato risparmiato dall'incendio, vi entrò e passò la notte steso sul duro tavolato del ping-pong. Al mattino si presentò fresco e riposato al Direttore. Questi si meravigliò non poco nel vedersi in casa così di buon mattino il superiore. « Ma, Monsignore, quando è arrivato a Nakatsu? ». E Monsignore con tutta naturalezza: « Ieri notte ». « Ma allora dove ha riposato? ». « Nel salone, sul tavolo del ping-pong; vi pensavo così stanchi, poveretti, che non ho avuto il coraggio di svegliarvi. Del resto non ho mai dormito così bene! ».

* * *

Don Cimatti aveva una « debolezza » per i parenti dei suoi missionari. Insisteva sovente perché scrivessero loro regolarmente, dicendo: « Essi hanno fatto il grande sacrificio di offrire i figli al Signore, perciò noi dobbiamo consolarli con la preghiera e con il ricordo continuo attraverso la corrispondenza ». Rimproverava severamente quelli che si

dimostravano pigri nel compiere questo dovere che lui chiamava di elementare educazione. Quando poteva aggiungeva sempre, in calce alle lettere che i chierici scrivevano ai genitori, alcune righe per dare notizie dirette, per ringraziare e per assicurarli del suo ricordo al Signore.

Un giorno al ch. Margevicius Albino era arrivata da casa, dalla lontana Lituania, una lettera con acclusa la foto della vecchia madre. Don Cimatti, quando il chierico gliela mostrò, se la prese in mano e disse: « Guarda che bella vecchietta », e così dicendo le stampò un bel bacio. Il chierico restò un po' perplesso, ma poi capì la finezza e la gentilezza dell'atto del superiore e ne rimase commosso, tanto che non poté mai più dimenticare quell'atto tanto umano e pur tanto elevato verso la sua mamma.

Il vero amore ha mille forme per esternare la sua vera natura.

* * *

A questo proposito vorrei accennare ad un'altra bella abitudine di don Cimatti, che ci fa comprendere la sua delicatezza e la sua riconoscenza verso i suoi collaboratori e verso i loro genitori.

Nei suoi numerosi e interessantissimi articoli pubblicati nel *Bollettino Salesiano*, era solito, quando era possibile, inserire il nome dei confratelli le cui opere e il cui lavoro erano menzionati nell'articolo, perché, diceva, è un dovere di giustizia non solo verso gli interessati, ma soprattutto verso i loro genitori che avrebbero gioito un mondo nel vedere il lavoro dei loro figli. Questa è la carità di Cristo di cui san Paolo fu il cantore meraviglioso: « La carità è paziente, è benigna; la carità non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio; non fa nulla di sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'irrita, non tiene conto dei torti ricevuti, non si rallegra per l'ingiustizia. Ma gode della verità, tollera ogni cosa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non viene mai meno » (1 Cor 13,4-8).

Nel dopoguerra, quando a Tokyo si aprì l'Opera di Meguro, a causa del numero crescente di fedeli si stabilì di aumentare le messe nella chiesa semi-pubblica; ma mancavano di sacerdoti, e allora alcuni confratelli dello Studentato salesiano di Chofu-Tokyo, si davano il turno per questo lavoro di apostolato. Anche don Cimatti si era offerto e con grande zelo ogni tanto vi si recava per la messa, la predicazione e le confessioni.

A quei tempi le strade di Tokyo erano in uno stato pietoso; nei giorni di pioggia, avevano l'aspetto di un letto di fiume. Anche Meguro non faceva eccezione. Durante la stagione asciutta le strade erano un polverone insopportabile, e durante le piogge tutto si trasformava in fango.

Una domenica piovosa, don Cimatti stava per arrivare alla Casa di Meguro tutto intento a non incappare in qualche buca più profonda delle altre, quando vide una signora in kimono, ferma, in grande imbarazzo, impossibilitata a muoversi perché la striscia di velluto che passa tra l'alluce e le altre dita e che tiene il piede aderente alla « geta », si era staccata. La signora, vedendo questo venerando sacerdote dalla bianca e fluente barba, non ebbe il coraggio di chiedergli aiuto, ma don Cimatti, passandole vicino, intuì l'imbarazzo della signora e senza tanti complimenti, con una semplicità incantevole s'inginocchiò nel fango, prese dalla tasca un pezzo di spago (ne era sempre rifornito, perché raccoglieva tutto quello che poteva servire), e riparò la « geta ». Poi si alzò, si pulì alla buona del fango e se ne andò tranquillo per la sua strada. La signora ringraziò confusa senza avere neanche il tempo di chiedere il nome del suo benefattore, ma notò che il vecchio prete entrava nel cortile della Missione cattolica e non dimenticò quella figura tanto umile e quell'atto tanto caritatevole. Passarono due anni. Un giorno la signora si presentò alla Missione di Meguro chiedendo di essere istruita nella religione cattolica. Don Luigi Dal Fior volle chiedere il movente di questa decisione e si

sentì raccontare il fatterello della « geta ». E la signora soggiunse: « Un uomo simile non poteva essere che un uomo di Dio ».

* * *

Era risaputo che don Cimatti era il più mattiniero della casa.

Superiore dello Studentato salesiano a Tokyo, alla sera quando tutti già dormivano, si recava in chiesa e nel buio, davanti al tabernacolo, recitava il rosario. Faceva un giro per tutta la casa e poi andava a letto. Ma nel passare per i corridoi con il pavimento di legno, per non disturbare chi riposava, prendeva le scarpe in mano e camminava scalzo. Al mattino immancabilmente si alzava poco dopo le quattro; verso le quattro e mezzo si recava in chiesa per la messa che un chierico si offriva spontaneamente a servirgli, e nello scendere in chiesa per non svegliare nessuno, teneva le scarpe in mano. La sua pietà non doveva essere di peso a nessuno.

«Il mio Cristo»

Don Bosco è stato definito « la presenza di Dio ». Senza nessuna esitazione possiamo applicare a don Cimatti la medesima definizione.

Ci raccontò un giorno di due vecchietti, suoi conoscenti, che erano arrivati a una età venerabile, sempre in ottima salute. A don Cimatti che chiedeva il segreto della loro longevità e della loro salute, risposero: « Fare sempre il crostino (cioè mangiare a ogni pasto un pezzetto di pane intinto nel vino) e poi pregare sempre e ovunque senza distinzione né di tempo né di luogo ». Don Cimatti praticava la prima parte di questa ricetta soltanto le rare volte che veniva messo a tavola un po' di vino; la seconda parte però la praticò sempre e alla perfezione.

Vedendolo camminare per la strada si aveva l'impressione che si intrattenesse con una persona invisibile. E infatti viveva come Mosè, « come se vedesse l'Invisibile » (*Eb* 11,27). Ci fu una volta una persona che gli disse: « Ma lei prega sempre! ». Don Cimatti non negò, ma spiegò: « Se non siamo uniti con il Paradiso, almeno noi!... ».

Egli aveva come una conoscenza sperimentale dell'onnipotenza della preghiera e ripeteva: « Quando noi invochiamo Gesù, la Madonna e i Santi, tutto il cielo si mette in movimento ».

* * *

I suoi allievi dicono che, avvicinandosi a lui, sentivano che la sua preghiera era un qualche cosa di caldo, di vivo,

di incarnato. La pietà in lui era uno stato dell'animo che lo rendeva bambino tra le braccia di Dio, fiducioso nella bontà del Padre. Ogni volta che passava davanti alla cappella, se non aveva tempo per entrare, apriva un poco la porta e adorava Gesù nel tabernacolo, facendo con la destra un gesto di saluto. La vita interiore di don Cimatti, aureolata di purezza, esercitava un fascino irresistibile. Un maestro di musica che aveva ricevuto lezioni da don Cimatti si esprime in questo modo: « Io non sono cattolico, però sono della religione di don Cimatti. Dovendo esprimere il mio giudizio su di lui, dirò che egli è il mio Cristo! ». In questo giudizio riecheggiano le parole di san Paolo: « Ormai non vivo più io, ma è Cristo che vive in me » (*Gal 2,20*).

* * *

Aveva un amore immenso per Gesù Eucaristia.

Un allievo scrive: « Ricordo la sua prima messa. Però credo si possa dire che le messe successive furono come la prima; se cambiò, fu solo in meglio. In lui si scorgeva l'uomo di fede! Di lui si potrà dire che anche senza predicare, tutto il suo essere era una continua evangelizzazione, spontanea, fervida e suadente ».

Un altro allievo scrive: « Impressionava la sua messa: era proprio qualche cosa di meraviglioso. Quando recitava l'*Agnus Dei* la sua voce era più dolce del solito e tutta la sua espressione era di chi parla a un amico intimo. Nelle visite che faceva al SS. Sacramento fissava il tabernacolo e pareva volesse tirar fuori il Signore ».

* * *

La sua profonda devozione alla Madonna era un bisogno dell'anima. Ella nella sua esistenza occupava un posto preminente. Il suo fervore mariano traspariva dalla sua musica, dalle sue prediche e dall'impegno nella preparazione delle feste in suo onore. La sua presenza bastava per inculcare l'amore alla Madonna. Le giaculatorie poi zampillavano dal-

le sue labbra a getto continuo. Egli al riguardo aveva questa teoria: « Si incomincia con la meccanica delle giaculatorie, che finisce poi con il diventare pensiero! ».

Quando don Cimatti era all'organo lo si sentiva pregare nelle note musicali. La sua musica addolciva i cuori e li elevava. Accanto a lui si sperimentava che l'anima, che gode la familiarità con Gesù, è un paradiso trinitario.

* * *

Don Cimatti con il suo grazioso brio spiegava il fenomeno della sua contemplazione perenne: « La mia testa è come divisa in due piani; con il piano superiore rimango unito al Signore, con quello inferiore, poi, posso dedicarmi liberamente al lavoro ».

Don Favini descrive con vivezza la sua attività di ogni giorno: « Pur giocando, correndo, scherzando con lui nelle animate partite in cortile, proprio come fosse uno di noi, nel condividere le recite e i canti nelle accademie, in refettorio, in teatro, nelle sfide di corsa e di ascensione, nelle passeggiate, avevamo per lui un senso di venerazione che coglieva a volo la sua abituale unione con Dio, le sue vibrazioni interiori nella preghiera, ovunque. Pochi, credo, come don Cimatti seppero armonizzare la vita interiore con le più svariate applicazioni esteriori al servizio dell'apostolato ».

* * *

Il suo amore a Gesù Eucaristia era di una limpidezza cristallina e aveva la freschezza di un bimbo.

Siamo nel 1964. Don Cimatti è infermo e naturalmente costretto a letto.

Nella festa del Direttore dello Studentato, i superiori lo vollero portare in refettorio. Fu messo su una poltrona e portato giù, ma passando davanti alla chiesa volle prima entrarvi per salutare il « Padrone di Casa ». Appena entrato in cappella, si mise a parlare spontaneamente con Gesù a voce alta, come se non ci fossero che loro due in Chiesa:

« Caro Gesù, o caro Gesù, eccomi qua, ti voglio bene, sai, sono sempre con te, anche se mi tocca stare sempre in camera. Caro Gesù, benedici tutti questi buoni figlioli che mi aiutano, in modo particolare benedici il nostro Direttore e il mio Direttore spirituale. Fa' che tutti questi tuoi figlioli possano volerti bene e lavorare con entusiasmo ». Ormai si commuoveva, perciò i confratelli che l'accompagnavano lo rimossero e lo portarono in refettorio, ma prima di abbandonare la chiesa, con voce commossa disse ancora: « Ciao, ciao, caro Gesù ».

Comprensione e conoscenza del cuore umano

Un giorno, allo Studentato salesiano di Tokyo, un gruppo di chierici guidati da un architetto, dopo lunghe discussioni decisero di abbattere una colonnina che sorgeva nel centro della grande vasca della fontana posta a nord del fabbricato centrale. Motivazione: la colonnina era troppo classica, bisognava sostituirla con un'altra di stile più moderno. Dopo aver avuto dal Direttore i debiti permessi, i chierici si misero all'opera di distruzione. Un sacerdote che passeggiava con don Cimatti vicino alla fontana, vedendo i chierici che con grande entusiasmo abbattevano la colonnina, volle chiedergli: « Ma quelli che cosa vogliono fare? », e don Cimatti con fare bonario: « Caro don Moskwa, lasciali fare, lasciali fare, ne vedrai ancora di cose interessanti ». E infatti dopo la distruzione non si parlò più di rifacimento e la fontana rimase senza la sua bella colonnina. Il danno non era poi così grande, ma i chierici furono contenti perché si era ascoltato il loro parere. Don Cimatti dicendo: « Lasciali fare », voleva dire che è necessario saper essere larghi con gli altri per dar loro la possibilità di formarsi una sana esperienza.

* * *

Don Cimatti aveva il segreto di suscitare nel cuore la speranza, la fiducia e la gioia. Era un conquistatore di anime.

Scriva don Franco Rossi, salesiano:

« Mirabilis Deus in sanctis suis; e l'abbiamo costatato noi che abbiamo avuto la fortuna di vivere a diretto contatto

con quella grande anima di don Cimatti. Fino dai primi momenti della nostra vocazione, quando ancora titubanti sulla nostra decisione di prendere il volo per altri lidi in cerca di uno che ci arruolasse al lavoro nella vigna del Signore, vale a dire a noi che eravamo ancora tormentati dal chissà come, chissà chi, chissà cosa, perché ancora imberbi e inesperti di tutto, arriva la parola rassicurante del nostro futuro Papà: “ Bravi, vi aspetta don Cimatti, ha proprio bisogno di voi, non importa come siete o che cosa avete. Coraggio, venite e venite presto. Cosa farete? Non pensateci, ‘ multae mansiones in domo Patris mei ’. Sapete piantare un chiodo? Benissimo. Vedrete che del lavoro ne avrete. Coraggio e arriverci. Vostro don Cimatti, salesiano ”.

A dir la verità, al leggere quella cartolina ci guardammo in faccia e ci venne una gran voglia di partire subito per vedere con i nostri occhi la faccia di colui che possedeva un cuore così grande. Rassicurare e incoraggiare erano cose che don Cimatti sapeva fare a perfezione.

Noi del primo gruppo di noviziato abbiamo visto il cuore di don Cimatti aprirsi alla gioia, al ringraziamento e alla speranza e ci pareva proprio di vedere il Santo Simeone a cantare il “ Nunc dimittis servum tuum in pace ”.

Aprire il noviziato, formare i propri salesiani, avere il proprio vivaio di personale, era il suo sogno sin da quando era giunto in Giappone, dieci anni prima di noi. Finalmente il suo sogno era realizzato.

Giungiamo a Tokyo e don Cimatti ci stringe a sé: i nostri volti ancora lacrimanti per la nostalgia di tutto quello che avevamo lasciato, si immergono nel suo barbone. Quelle sue mani dai polsi pelosi ci stringevano tremanti e pareva che aprissero a noi la porta del suo gran cuore in un linguaggio muto fatto di sorrisi che parevano sgorgare da quei due occhietti vivi e pieni di affabilità che ci conquistava ».

* * *

« Da Miyazaki, ove si trovava allora, erano frequenti le sue visite a Tokyo (allora ci volevano due giorni di viaggio

noioso, altro che le dodici o quattordici ore di adesso!). Voleva vedere i suoi filosofi e i due studenti di teologia. Questa fu l'età del ferro, dopo l'età della pietra di Miyazaki. Furono infatti gettate le fondamenta dell'Opera salesiana in Giappone.

Si vedeva questo vecchietto arrivare con il suo grande sorriso aperto dipinto sul volto. Tridui, novene, feste, esercizi spirituali dovevano essere a suo carico per dirci e darci Don Bosco.

Ogni volta che arrivava ci regalava lì sul posto, su di un pezzo di carta ricavata da una copertina di quaderno al rovescio, sopra un rigo che di diritto aveva solo l'intenzione, dei bei mottetti o canti per accademie; "Exuat te Dominus veterem hominem, induat te..." per la vestizione dei primi novizi giapponesi: Akimoto, Nishimura, Hirayama e la medaglia di coadiutore per Tateishi e Kaneko.

Era lui all'organo "in braccio forte" a usare tutto il fiato di cui quell'armonium era capace, e durante l'esecuzione aveva i suoi incitamenti di "Forte", "Ssss". Ricordo d'aver pianto di commozione: mi sembrava di avere davanti don Bosco. Era la figura del salesiano che dentro di me incominciava a delinearsi a tratti esili, ma sicuri, perché in quell'uomo, in quel gigante "boschiano" mi si presentava don Bosco in persona.

Avevamo fatto il noviziato sotto la guida di un maestro che (lo vedevamo anche noi, ragazzi inesperti) faceva il possibile, ma nelle condizioni in cui si era, non si poteva esigere altro: lui era il direttore, lui il maestro, lui il consigliere e prefetto dello Studentato e del Noviziato; lui il buon don Tanguy, da solo, ammalato, oppresso da tante responsabilità e fatiche. Ma a noi ciò che interessava era il rivedere ogni tanto la faccia profetica, simpatica e rassicurante del nostro "Monsignore". A forza di sentirselo ripetere e a forza di dare calci e schiaffetti, anche lui, il bravo "Monsignore", si era rassegnato e abituato a questo titolo onorifico, che noi gli davamo non in segno di rispetto, ma di affetto e di orgoglio, anche perché esprimeva la fiducia che la Chiesa pone-

va nella persona di questo ometto, piccolo di costituzione fisica, ma gigante in santità. “ Monsignore! ”, lo chiamavamo: “ Di’ pure, bravo Franco, Giovanni, Giuseppe... ”; alle nostre espressioni spalancava quegli occhietti, sorrideva sotto quei grandi baffi in un sorriso vispo e significante, e rispondeva: “ Vuoi dire? ”. E quando tutto era detto e tutto andava a maggior soddisfazione sua e nostra, terminava con il suo solito: “ Ecco! Bravo, coraggio! Sempre avanti!... ”.

Oh bravo Monsignore! Amato padre! Quanto sei stato per noi, quanto hai significato per noi, quanto ci hai dato e quanto vivamente rimani ancora con noi! ».

Sensibilità d'animo

Lo Studentato filosofico salesiano in Giappone ebbe i suoi inizi a Takanabe, cittadina poco discosta da Miyazaki. La seconda breve tappa fu a Miyazaki, sede della Prefettura Apostolica. Nel novembre 1935 fu trasferito a Tokyo. Quando il piccolo gruppo partì per Tokyo, don Cimatti che fino allora era stato Direttore dello Studentato, volle accompagnare i chierici fino a Kobe, dove si fece una fermata presso la Procura delle Missioni Estere di Parigi, accolti con tutte le premure da Padre Fage, grande amico e benefattore dei salesiani. Dopo un buon pranzo consumato in grande allegria, Monsignore invita i chierici a ritirarsi nelle camerette del primo piano per riposare un'oretta, perché il viaggio fino a Tokyo era ancora lungo e faticoso. I chierici, non sospettando di nulla, vanno a riposare. All'ora della merenda, P. Fage suona la sveglia e con il suo buon umore tiene allegri i chierici. Ma Monsignore non si fa vivo; arriva il tempo della partenza e don Cimatti è irreperibile. I chierici sono in apprensione, ma P. Fage li rassicura dicendo che il superiore aveva dovuto ripartire improvvisamente per Miyazaki. La realtà era che don Cimatti, non potendo sopportare la commozione del distacco, aveva usato lo stratagemma di far riposare i chierici per partire a loro insaputa senza troppo soffrire.

* * *

Don Cimatti quando passava per Milano era solito alloggiare presso la famiglia Bijno che aveva una venerazione particolare per il grande salesiano missionario. Il signor

Giuseppe Bijno era stato ricondotto sulla buona strada appunto da don Cimatti ai bei tempi di Valsalice.

La signora Anna raccontava che le era capitato più di una volta di trovare Monsignore al mattino presto, quando si recava alla Messa, seduto e addormentato su una sedia nell'atrio dell'appartamento. E alla domanda della signora: « Ma Monsignore, che cosa fa qui? », lui rispondeva: « Sono arrivato abbastanza tardi e non volevo disturbarvi ». E alle proteste della signora aggiungeva: « Ho riposato meglio qui che sulle panchine della stazione ».

Semplicità: al pianoforte per la sua festa

La musica per don Cimatti era un mezzo per amare e far amare il Signore. Se avesse studiato solo musica sarebbe diventato certamente famoso, perché aveva una vena facile e armoniosa. Essa era per lui un mezzo per portare al cuore degli uomini la gioia necessaria per evadere dalla vita monotona di ogni giorno.

La sentiva così profondamente che quando doveva cantare la Messa, spesso doveva aggrapparsi alla mensa dell'altare per non uscire in qualche gesto inconsulto durante l'esecuzione del coro.

Ma quello a cui voglio accennare non è per elogiare don Cimatti come musico, ma per ammirare la sua santa semplicità.

Quando era superiore, si era soliti fare la festa dell'Ispettore o del Direttore con tanto di accademia, e nell'accademia c'era sempre l'esecuzione di qualche canto o inno. Ma sovente mancava il pianista adatto, e allora don Cimatti con una semplicità tutta propria si sedeva lui stesso al piano, perché diceva: « Non è la festa dell'Ispettore o del Direttore, ma è la festa di tutta la comunità, di tutti i confratelli ».

Apostolato della musica

La più grande preoccupazione di don Cimatti era l'evangelizzazione. Ma come evangelizzare? Per lui tutte le vie erano buone per portare anime a Cristo. Famosi sono i suoi concerti, che si contano a migliaia.

Ricordo al riguardo questo piccolo episodio.

Si doveva dare un concerto a Beppu, ma sfortuna volle che il tempo fosse molto cattivo, e gli spettatori erano pochi. Don Margiaria, il primo tenore, era di umor nero, nervoso, irrequieto e si lamentava di ciò con don Cimatti, il quale con la sua abituale calma gli rispose: « Non allarmarti per nulla, gli effetti ci saranno lo stesso ».

Quella sera tra i pochi spettatori c'erano due maestri delle scuole elementari; entusiasti dalla personalità di don Cimatti, dopo il concerto vollero stringergli la mano prima di lasciare la sala. A quel contatto si convinsero di più d'aver incontrato un uomo straordinario e andavano ripetendo: « Questo uomo non è come gli altri, dev'essere un uomo di Dio ». In seguito chiesero di studiare il catechismo e si fecero cattolici.

La processione di Maria Ausiliatrice

Don Cimatti fu un gran devoto di Maria Ausiliatrice. Tutti coloro che ebbero la fortuna di avvicinarlo, poterono gustare il fascino della sua devozione alla Madre di Gesù.

Era felice di partecipare alla processione in onore di Maria Ausiliatrice che si teneva sia ad Akabane-Tokyo presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, sia allo Studentato salesiano di Chofu-Tokyo. Ma quando l'età e gli acciacchi glielo impedirono, mentre la comunità partecipava alla processione di Akabane, anche lui iniziava la sua processione in onore dell'Ausiliatrice: con il rosario in mano partiva dalla cappella e si recava davanti alla statua dell'Ausiliatrice posta nel giardino davanti al fabbricato del Noviziato, poi nella cappellina delle suore, e di qui, con passo lento, recitando fervorosamente la corona, si recava fino alla grotta di Lourdes dove sostava un poco in meditazione; riprendeva il cammino verso la chiesetta della parrocchia salesiana, dove pregava con ardore, e faceva l'ultima tappa alla cappella interna dello Studentato, dove terminava la sua processione.

Non perdere il senso del soprannaturale

Racconta l'ex Ispettore salesiano don Stefano Dell'Angela: « Quando ero chierico, durante il tirocinio pratico alla " Scuola Professionale Don Bosco " di Tokyo, oltre al lavoro dell'assistenza, mi arrabattavo a studiare il giapponese, lingua estremamente difficile e nello stesso tempo estremamente necessaria per il missionario che vuole realmente lavorare. Ora, uno dei metodi più efficaci per imparare una lingua è quello di leggere e leggere molto. Così facendo non solo si imparano i difficilissimi caratteri cinesi, ma entra in testa anche la costruzione della frase giapponese che è al rovescio di quella delle lingue europee. Ero solito leggere una rivista molto conosciuta, " King ". Naturalmente era una rivista se non mondana, di attualità, perché di riviste cattoliche giapponesi non ne esistevano. Mi era utile perché accanto ai caratteri ideografici era scritta la pronuncia con l'alfabeto giapponese hiragana. Un giorno, mentre facevo assistenza nel laboratorio dei falegnami, apparve improvvisamente Monsignore il quale mi trova tra le mani " King ". Mi si avvicina e delicatamente, senza dire nulla, mi prende dalle mani la rivista e la getta nella vicina stufa della colla, e poi rivolto a me: " Non devi leggere certe riviste, perché altrimenti perderesti il senso del soprannaturale ". Rimasi perplesso, ma poi compresi la profondità del pensiero di Monsignore; e aveva pienamente ragione, perché conosceva a fondo il cuore umano ».

Spirito di povertà

« Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli ». Don Cimatti aveva perfettamente compreso e assimilato in sé questo insegnamento del Figlio di Dio: amando la povertà, ha seguito Cristo attraverso lo spirito di don Bosco e di san Francesco d'Assisi.

La sua povertà era proverbiale: un uomo che non soltanto rifiutava il lusso, ma schivava anche quello che sapeva di lecita comodità.

Quando era Prefetto Apostolico di Miyazaki, non volle mai usare le insegne del suo rango; non permise mai che gli mettessero anche soltanto una fodera violacea nelle maniche della sua vecchia talare. Tutti noi, a quei tempi, volemmo vedere il nostro Monsignore vestito con la veste pannonazza e le scarpe fibbiate, ci piaceva stuzzicarlo su questo punto, e ripensandoci ora comprendiamo che era un gioco crudele per il suo cuore delicato. Ma lui rispondeva sempre invariabilmente: « Voi avete tempo da perdere! ».

Questa povertà era per don Cimatti come una seconda natura. Per questo respingeva tutto quello che avrebbe anche solo appannato questo suo spirito di povertà; di qui la sua riluttanza a vestire un abito che, come diceva, l'avrebbe reso ridicolo. Per questo non avemmo mai la soddisfazione di vedere il Prefetto Apostolico di Miyazaki vestito da Monsignore.

* * *

Questa sua semplicità evangelica fu la sua vera grandezza. Il suo « primato in povertà » per noi era imbattibile, e forse nessuno, lo dico con rossore, pensò mai a imitarlo

integralmente in questo suo spirito francescano e boschiano. Era un salesiano al cento per cento nella veste francescana di sorella Povertà...

Il vestito era sempre dimesso, la veste pulita, ma portata sempre fino al limite estremo della sua consistenza, tanto che il colore si avvicinava a quello del saio francescano. La biancheria molte volte era un ammasso di toppe. Le scarpe sformate per il suo continuo camminare e per un difetto a un piede contratto nelle sue lunghe peregrinazioni apostoliche. Per fargli accettare qualche cosa di nuovo era necessario distruggere con qualche stratagemma ciò che era ormai inservibile.

* * *

Nel periodo di Miyazaki, il Prefetto Apostolico era solito usare un vecchio ombrello giapponese fatto di bambù e di carta oleata, il *karakasa*, attraverso i cui numerosi buchi era possibile controllare il cielo. Noi insistevamo che lo sostituisse con un ombrello ordinario, ma lui rispondeva: « Ma siete dei bei tipi voi, questo *karakasa* mi ripara benissimo, e poi se prendessi un ombrello nuovo è probabile che nei miei continui viaggi in treno me lo portino via, tanto più che in quei casi mi addormento facilmente; con il *karakasa* invece sono tranquillo perché nessuno si sogna di rubare un arnese simile ».

Con questa risposta sapeva nascondere quel suo spirito evangelico di povertà che noi tutti ammiravamo senza saperlo imitare.

* * *

Degni di ricordo sono i suoi famosi bigliettini che puntualmente arrivavano per l'onomastico di tutti i confratelli, nessuno escluso. Era proverbiale il suo ricordo per tutti i confratelli, e anche durante l'ultima malattia, inchiodato sul letto, senza la possibilità di poter scrivere, chiamava il

direttore della casa per fargli scrivere o telefonare a quei confratelli di cui ricorreva l'onomastico.

I famosi bigliettini erano realmente tali anche nel formato: ritagli di carta bianca ricavati dalle lettere che riceveva; e per la « posta salesiana » non usava mai buste nuove, ma quelle vecchie che gli erano arrivate: sul vecchio indirizzo tracciava a matita una riga e poi con la sua calligrafia nitida scriveva il nuovo indirizzo. Questi bigliettini sono stati scritti a migliaia e oserei dire a decine di migliaia e sono stati luce, consolazione, coraggio, medicina, guida e salvezza per molti.

* * *

Nel 1935 lo Studentato filosofico salesiano era sistemato a Miyazaki, in una piccola casa giapponese. Gli studenti erano otto con un assistente, come direttore avevano il Prefetto Apostolico.

Don Cimatti era anche insegnante, ma più che insegnante e direttore, era il vero papà del piccolo gruppo di chierici. Quando il tempo e le occupazioni glielo permettevano, al giovedì, andava anche lui con i chierici a passeggio.

Un giorno si era sparsa la notizia che sulla spiaggia di Miyazaki era stata gettata dalla burrasca una grossa balena. I chierici chiesero a don Cimatti di poterla andare a vedere. Il direttore di buon grado accondiscese, non solo, ma volle accompagnarli. Arrivati al luogo indicato, prima di tutto dovettero premere il fazzoletto sul naso perché un gran tanto toglieva loro il respiro; poi, seguendo una gran folla di gente, giunsero nei pressi della balena. La puzza era soffocante; una grossa corda di paglia, fermata da paletti, teneva a debita distanza la folla; la balena era nascosta quasi tutta da stuoie innalzate a modo di parete; un cartello ammoniva che l'ingresso per la visita alla balena costava un sen (un centesimo). Don Cimatti frugò nelle sue tasche e ne trasse dieci sen; pagò e tutti i chierici con il loro assistente, guidati da Monsignore, tenendosi il fazzoletto stretto sul naso

poterono avvicinare il grande mammifero marino. Quel giorno era domenica e quattro chierici avrebbero dovuto recarsi alla Missione perché incaricati dell'oratorio festivo. Il tempo stringeva e allora don Cimatti annunciò che al ritorno avrebbero attraversato il fiume Oyodo sul ponte più vicino alla Missione, per guadagnare tempo. Il pedaggio del ponte costava due sen per persona, una cifra irrisoria. Arrivati al ponte il Prefetto Apostolico frugò nelle tasche e dopo una laboriosa ricerca riuscì a mettere assieme solo dieci sen. Che fare? Don Cimatti non si scompose: pagò per i quattro incaricati dell'oratorio festivo e poi, rivolto agli altri, disse in tono scherzoso: « Noi che abbiamo tempo, facciamo il giro dell'oca ».

* * *

Quante volte don Cimatti si trovò senza un soldo in tasca! Ciò mi fa ricordare un altro episodio.

Un giorno aveva chiesto a Mons. Bréton, Vescovo di Fukuoka e grande amico dei salesiani, come amministrare il denaro della Prefettura Apostolica di Miyazaki. Di rimando il Vescovo gli chiese: « Mi dica Monsignore, fino a ora come li ha amministrati? ». « Be', quando ne ho, li distribuisco ai missionari ». E il buon vescovo di Fukuoka, di rimando: « Monsignore, continui come ha fatto finora, è il metodo più sicuro per amministrare i beni della Chiesa ».

* * *

Nel 1951 don Cimatti era stato eletto all'unanimità dai confratelli come delegato per il Capitolo Generale che si doveva tenere a Torino. Volendo sentire il parere dei confratelli, prima di partire per Torino, si recò a visitare le Case dell'Ispettorìa. A Beppu era allora prefetto don Franco Acerbi il quale mi raccontò quanto segue: « Sapendo della povertà assoluta di don Cimatti, volli chiedergli se avesse bisogno di qualche cosa per il suo imminente viaggio in

Italia. Don Cimatti esitò un istante, poi con quel fare dimesso tutto suo particolare mi rispose: “ Don Franco, se avessi una cinghia...! ”. Potei subito accontentarlo con una cinghia in dotazione dei militari americani, che avevo a portata di mano; non era un articolo di lusso, è vero, ma poteva sostituire egregiamente il pezzo di corda che abitualmente don Cimatti usava ».

* * *

È risaputa la venerazione di Mons. Cimatti per i parenti dei suoi missionari. Quando si recava in Italia una delle sue preoccupazioni era quella di andare a trovarli per manifestare loro il suo ringraziamento e per portare le notizie dei loro figli e raccontare ciò che di bene e di buono facevano in Giappone. Era questa una delicatezza tutta particolare di don Cimatti. Egli sapeva infatti trovare in tutti il bene che facevano e ciò era per i parenti una grande consolazione. Erano visite molto gradite, come il sole che, dissipando ogni nebbia, porta la gioia.

Alcune volte dovette subire delle umiliazioni involontarie da parte dei parenti dei missionari, per questa semplice ragione: viaggiava con un vestito tutt'altro che nuovo o attillato, con un cappello che solo molto tempo prima era stato nuovo. La fluente bianca barba gli nascondeva il colletto romano così che chi lo incontrava per la prima volta, non sospettava per nulla che fosse il Superiore dei salesiani in Giappone e tanto meno il Prefetto Apostolico di Miyazaki.

Quando si recò a visitare la famiglia di don Acerbi, non conoscendone l'indirizzo esatto, si recò dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Suonò il campanello; dopo un momento una suora sbirciò dallo spioncino della porta, vide un vecchio barbone e senza ascoltare ciò che dicesse gli gridò: « Aspetti un attimo ». Ritornò dopo qualche minuto con una pagnotta, felice di poter aiutare un vecchio mendicante. Don Cimatti, sorridendo e con un fare amabile per non mortificare la buona suora, le disse: « Grazie, suora, ma io sono don

Cimatti salesiano e vorrei chiedere l'indirizzo esatto della casa dei parenti di don Franco Acerbi, missionario salesiano in Giappone ». La povera suora, sentendo il nome tanto conosciuto di Monsignore, diventò rossa come la brace e, fatte le sue scuse, corse a dare l'avviso a tutta la comunità dell'arrivo dell'illustre ospite.

* * *

Un episodio simile accadde anche nella casa del salesiano don Alberto Castiglioni. Quando don Cimatti vi si recò per una visita, si incontrò con la mamma nella sua bottega di merceria. Al vedere quel vecchio dalla lunga barba, dal vestito dimesso, la donna lo scambiò per un mendicante; aveva già aperto la cassa per prendere qualche moneta ma don Cimatti questa volta la precedette dichiarando le sue generalità, risparmiando alla buona mamma il rossore di una umiliazione. Al sentire il nome di don Cimatti la signora Castiglioni trasalì di gioia e nello stesso tempo si sentì tutta confusa per quello che stava per fare. Ma il sorriso aperto e cordiale di don Cimatti allontanò subito l'imbarazzo, portando una gran gioia nella famiglia Castiglioni.

Semplicità e umiltà

Don Michele Moskwa racconta un fatterello in cui appare meravigliosamente la semplicità e l'umiltà di don Cimatti.

Quando don Moskwa era allo Studentato salesiano di Chofu come maestro dei novizi, era pure incaricato della piccola banda composta dai chierici dello Studentato. Ci fu un periodo in cui don Moskwa era un po' in apprensione per il fatto che vennero a mancare alcuni suonatori. Un giorno don Cimatti gli disse a bruciapelo: « Caro don Moskwa, se posso esserti utile in qualche modo per la banda, non hai che da parlare ». Don Moskwa con grande riconoscenza gli rispose: « Monsignore, grazie infinite, ma ora mi manca solo un suonatore di clarinetto e uno per la gran cassa ». « Molto bene, tu puoi suonare il clarinetto e io la gran cassa, così tutto si mette a posto ». Don Moskwa rimase perplesso e già stava per accettare la proposta, quando ebbe scrupolo e pensando che non era conveniente per Monsignore una soluzione simile, e con la scusa che aveva già adocchiato due giovani chierici, declinò in belle maniere l'offerta di Monsignore. « Se è così va bene, continuò don Cimatti, ma se avessi bisogno non fare complimenti, capito? ». Don Michele ringraziò di cuore, ma subito si pentì di non aver accettato: sarebbe stato un esempio di semplicità e di umiltà per i superiori e i chierici.

Bonomia scherzosa

Un giorno don Carlo Demleitner, allora Economo Ispettoriale, si era recato con il Prefetto dello Studentato a trovare Monsignore, già ammalato e degente nell'infermeria. Dopo i saluti, don Cimatti disse con un sorriso birichino, rivolto a don Carlo e additando il Prefetto: « Sta' attento, sta' attento... questo ti farà disperare ». L'allusione era chiara: per il Prefetto¹ dello Studentato, quando era a corto di quattrini, la salvezza era sempre l'Economo Ispettoriale.

* * *

Racconta il sig. Tonari Giovanni: « Quando nacqui, il battesimo mi fu amministrato da Monsignor Cimatti, allora Prefetto Apostolico di Miyazaki. I miei erano indecisi sul nome di Battesimo, perciò pregarono Monsignore perché scegliesse lui un nome adatto. Monsignore senza troppo pensare, con santa semplicità, disse: “ Diamogli il nome del santo curato d'Ars, Giovanni Vianney; gli va a pennello, perché questo bambino ha la testa maledettamente cattiva ” ». Ed il sig. Tonari con umiltà commenta: « Meravigliosa profezia, traboccante di umorismo ». Ma noi che conosciamo il sig. Tonari, possiamo aggiungere: « Il santo curato d'Ars ha ottenuto dal Signore la grazia di rendere eccellente ciò che era cattivo. Questo era sicuramente lo scopo di Monsignore nel dare il nome di Giovanni Vianney al piccolo Tonari ».

¹ Si chiamava Prefetto l'amministratore.

In don Cimatti il soprannaturale era naturale; sapeva infatti nascondere così bene la sua virtù che appariva realmente un uomo tra gli uomini. Anche se per nulla appariscente nella sua persona, tuttavia una certa innocente malizia nel suo modo di esprimersi attirava irresistibilmente i cuori ricolmandoli di gioia e di fiducia.

Così scriveva dall'Italia ai suoi chierici di Tokyo: « Una gita di poche ore al “ natio loco ”. Come leggevamo sui giornali la resistenza opposta sul Lamone dai tedeschi portò molti danni alla mia Faenza e specie al mio borgo (mio luogo natale). Non ho passato il ponte non osando rintracciare case di amici, una buona metà rasa completamente al suolo come le spianate del Giappone. La casa dove nacqui non esiste più. Oh dolor! Come ricordare ai posteri? Oh vanitas vanitatum! ».

Il finale di questa lettera è tutta una battuta innocente.

« Vi annuncio (un po' d'umiltà l'abbiamo tutti) che oltre fricciuoli musicali vari di poco conto, ho musicato una nuova operetta di R. Uguccioni: “ La Madonna del nido ” (legenda ungherese). Ah che musica! ».

Il tempo e don Cimatti

Gli inglesi dicono: « Il tempo è danaro »; e il cristiano: « Il tempo è l'eternità ». C'è poi un bell'indovinello in versi, sempre a riguardo del tempo:

« Scorro e non son ruscello
che s'oda mormorare.

Volo e non sono uccello
che si possa posare.

Sempre cammino silenzioso e piano
e chi mi sciupa avrà vissuto invano ».

Don Cimatti aveva compreso perfettamente la preziosità del tempo, perciò non ha mai dato al tempo la soddisfazione di passare invano. L'ozio per questo uomo di Dio era una parola scritta solo nel dizionario. In lui infatti l'ozio non aveva presa: è un'impressione che riportarono tutti coloro che ebbero contatti con lui.

Fu un lavoratore instancabile, sempre in moto, sempre con qualche cosa da fare; la penna o la matita non erano mai ferme sul suo scrittoio, ma sempre in movimento nelle sue mani per scrivere lettere, articoli, libri, musica e i famosi foglietti o fogliettini, ecc. Non si concedeva mai vacanze di sorta; il suo riposo consisteva nel cambiare lavoro.

In treno non aveva il tempo di ammirare il panorama perché sempre occupato a prepararsi le prediche, o a comporre musica, o ad abbozzare qualche articolo. Quando era molto stanco, si addormentava in un sonno profondo che gli restituiva le energie necessarie per il suo estenuante lavoro.

Direi che se si volesse dedicare un monumento al tempo, basterebbe rappresentare don Cimatti al lavoro. Egli non ha vissuto invano su questa terra, perché ha saputo usare tutto il suo tempo per la Chiesa, per la Congregazione, per le anime, e con esso si è costruito una eternità beata.

Riconoscenza

Ultimi mesi della vita di Monsignore. Ormai l'udito e la vista si sono affievoliti. Sovente è in uno stato di assopimento causato dalla grande debolezza, ma quando è sveglio, il rosario scorre incessantemente fra le sue dita scarne.

Un giorno arriva a Tokyo Mons. Luigi La Ravoire Morrow, Vescovo salesiano di Krishnagar. Viene introdotto con cautela nella camera dell'infermo. Nessuno pensa di svegliare Monsignore perché si crede che non possa ricordarsi del Vescovo. I presenti stanno parlando a bassa voce quando improvvisamente don Cimatti apre gli occhi e con meraviglia e commozione di tutti, alzando le scarne braccia in un gesto familiare, con voce forte, ma con tremolio che manifesta la sua commozione, esclama: « Oh Luigi, oh Luigi, tante grazie per tutto quello che hai fatto per il nostro povero chierico ». Mons. Morrow, sentendosi chiamato per nome da quel malato che sembrava del tutto assente, rimane per un istante come interdetto, poi si commuove perché ha capito benissimo quello che don Cimatti voleva dire: durante la seconda guerra mondiale, Mons. La Ravoire Morrow era segretario di Mons. Guglielmo Piani, Delegato Apostolico a Manila. In quel tempo il chierico Giovanni Nishimura, salesiano giapponese, si trovava a Manila nel Corpo della Pace giapponese e naturalmente frequentava la Delegazione sempre accolto con cordialità. Qui, a Manila, quel chierico si ammalò gravemente e morì. In tutto il tempo della malattia il futuro Vescovo di Krishnagar lo assistette con amore paterno.

Erano trascorsi più di vent'anni dalla morte del chierico

Nishimura, eppure, nonostante la sua estrema debolezza, Monsignore conservava nel cuore, come un fiore appena sbocciato e carico di profumo, la riconoscenza più squisita per il Vescovo benefattore.

* * *

Quando don Cimatti era Direttore dello Studentato salesiano di Chofu-Tokyo invitava sovente i sacerdoti salesiani per prediche o conferenze, e lo chiedeva con tanto tatto che si era obbligati ad accettare anche quando realmente si era presi da molto lavoro. Come si poteva dir di no a quelle insistenze tanto affettuose e umili? La sua riconoscenza poi era costante e la esprimeva sia a voce che per iscritto e soprattutto attraverso la preghiera che offriva per tutti coloro che in qualche modo lo avessero aiutato.

Quando allo Studentato salesiano si celebrava qualche solennità, puntualmente mi invitava perché vi partecipassi. Mi diceva: « Caro don Giovanni, saremmo felici se potessi partecipare alla nostra festa; lo so che sei molto occupato... Se non puoi per la Messa ti aspettiamo almeno per il pranzo, non mancare, inteso? ».

A questi inviti che venivano dal cuore si accettava volentieri per avere l'occasione di avvicinarlo e sentire la sua calda parola e godere della sua salesianità. È da notare poi che in questi inviti non insisteva sulla partecipazione religiosa, ma otteneva che noi ci sforzassimo per arrivare anche alle funzioni in chiesa. Aveva così trovato il modo di prendere due piccioni con una fava.

Intuizione delicata

Monsignore aveva delle attenzioni materne verso i suoi giovani salesiani; sapeva intuire i bisogni dei confratelli ed era lui il primo a dare quello che loro desideravano.

Ai tempi eroici dell'ante-guerra, quando la povertà era la padrona assoluta delle opere salesiane in Giappone, soprattutto nello Studentato filosofico-teologico, le piccole attenzioni del superiore erano sentite profondamente.

Don Luigi Del Col ricorda con commozione la delicatezza di Monsignore verso di lui e tra l'altro ricorda questo piccolo, ma significativo episodio.

« Frequentavo il primo corso di filosofia e mi davo d'attorno a studiare il giapponese, mancando però di sussidi necessari. Un giorno Monsignore mi chiamò e consegnandomi un vocabolario giapponese-inglese mi disse: " Prendi, certamente ti servirà ". In quei tempi in cui mancava anche il necessario, si può capire la bontà e la delicatezza di Monsignore ». Se la povertà di Don Cimatti era proverbiale, altrettanto proverbiale era la generosità e la comprensione per gli altri.

* * *

Il salesiano don Nicolò Tassan, quando frequentava l'Università Imperiale di Tokyo, riceveva da Monsignore, allora Ispettore, la bella cifra di 30 yen (45-50 mila lire italiane), per i suoi studi, libri, ecc., eccettuato il tram, che gli veniva pagato a parte. L'Ispettore dandogli i soldi gli diceva: « Non c'è bisogno che renda conto al Prefetto (eonomo) di questa cifra », e aggiungeva: « Se avessi bisogno di altro, non hai che da dirmelo, intesi? ».

Anche il salesiano don Ulderico Romani riceveva allora 5 yen mensili da Monsignore per procurarsi i libri necessari ai suoi studi sugli antichi cristiani giapponesi o Kristan.

Spirito di umile mortificazione

Tutti conoscevano lo spirito di mortificazione di don Cimatti; non era per nulla appariscente, ma profondo e interno.

Nel tempo del suo directorato allo Studentato di Chofu, i confratelli di Tokyo si recavano volentieri a trovarlo per sentire una di quelle sue parole che scendevano al cuore. L'accoglienza era sempre cordialissima e paterna. S'interessava anche perché venisse offerto agli ospiti un rinfresco, e se poteva li accompagnava lui stesso in refettorio e li serviva con una semplicità che incantava. Lui però non si permetteva di prendere nulla.

Un giorno a un ospite era stato servito del vino. Era vicina l'ora della merenda e Monsignore, come al solito, era presente per vedere se tutto fosse a puntino. Un giovane sacerdote lo invitò a bere un sorso di vino, ma egli si schermì e cordialmente rifiutò. Allora il giovane sacerdote, senza tanto riflettere disse: « Lei Monsignore si mortifica troppo ». Monsignore non rispose, ma prese la bottiglia, se la portò alla bocca con avidità e ne tracannò qualche sorso, lasciando stupiti tutti i presenti. Fu un gesto rapido e naturale; il sacerdote rimase mortificato, ma Monsignore lo tolse d'imbarazzo continuando con giovialità a intrattenersi con i presenti. Qualcuno pensò alla scena avvenuta qualche secolo prima in una via affollata di Roma, quando il santo del buon umore, san Filippo Neri, prese dalle mani di san Felice il fiasco del vino e se lo portò alla bocca per dimostrare che non era poi quel gran santo che la gente pensava.

Lo spirito di penitenza in don Cimatti, lo si poteva notare in occasione della festa del Sacro Cuore, patrono prin-

cipale dello Studentato di Tokyo. In questa occasione c'erano molti invitati, e il Prefetto d'intesa con il Direttore, faceva preparare per il pranzo anche una pietanza di carne. Tutti in generale se ne servivano, lui solo aveva sempre qualche scusa pronta per non mangiar carne; ma era evidente, nonostante cercasse di nascondere, il suo spirito profondo di mortificazione.

A caccia di rane

Don Enrico Gallo, salesiano, racconta un fatterello del lontano periodo del suo tirocinio a Miyazaki.

A quel tempo Monsignore era Prefetto Apostolico, e se non erro, era Direttore del Piccolo Seminario di Miyazaki. Un giorno il cuoco espresse il desiderio di preparare un risotto alle rane e allora il chierico Gallo si offerse di procurargliene. Monsignore volle seguire il chierico nelle vicine risaie per aiutarlo. A quei tempi il Piccolo Seminario era circondato da risaie in cui le rane vivevano in grande numero (non si usavano ancora i potenti insetticidi chimici moderni). Il chierico, armato di un bastone, colpiva le povere bestiole, mentre Monsignore le raccoglieva e le infilava in un apposito sacchetto ricevuto dal cuoco.

A un certo momento una grossa biscia, stesa al sole su una zolla erbosa si diede alla fuga. Monsignore, che insegnava scienze naturali, volle prendere quel bell'esemplare per il piccolo museo della scuola, perciò pregò il chierico Gallo di assestare con il bastone un buon colpo sulla testa del rettile. Il chierico, sia per la grande paura, sia perché la biscia si muoveva abbastanza velocemente non riuscì a colpirla sulla testa, ma sulla schiena. Monsignore allora afferrò il rettile, ma questi si rivoltò fulmineamente e gli morsicò la mano. La ferita non era profonda, ma il sangue usciva in abbondanza. Monsignore non si scompose: afferrata la biscia per il capo la immobilizzò, e disse scherzando al chierico che per lo spavento aveva cambiato di colore: « Sta' tranquillo, non è nulla; questa specie di serpenti non è velenosa. Vedi... siamo martiri della scienza »; e fasciatisi la mano con un fazzoletto tornò a casa con la preda e soprattutto con le rane che il cuoco aspettava con impazienza.

Gioia contagiosa

Don Cimatti era il sole che dissipava le tenebre e portava calore dove c'era freddezza; era il sorriso che ridonava la fiducia dove c'era il dubbio; era l'amore di una madre che comprendeva il cuore dei figli e li guidava con sicurezza nella via del bene e dell'entusiasmo; era la gioia che tutto e tutti avvolgeva, e tutto e tutti rendeva luminosi.

Un allievo dei tempi di Valsalice (Torino) scrive: « Faceva sorridere i muri della scuola e della Casa. In sua presenza si diventava allegri e di buon umore ».

Sapeva contagiare di sana gioia tutti coloro che gli si avvicinavano. Anche nei momenti più difficili, nei momenti di pericolo bastava la sua presenza per rassicurare e dare coraggio. Basti ricordare i momenti terribili dei grandi bombardamenti aerei su Tokyo nell'ultima grande guerra. Quando le bombe cadevano fitte e la paura aveva il sopravvento nel cuore dei chierici e superiori dello Studentato, bastava che don Cimatti si facesse vedere, bastava che dicesse: « Non temete, la Madonna ci protegge », perché in tutti ritornasse la pace e la tranquillità. Quella figura ieratica di patriarca e quelle mani che stringevano sempre il rosario operavano il miracolo della pace nei cuori.

Un seminarista scriveva: « Quando si trovava presente lui, noi sentivamo il tepore portato dal vento di primavera; il suo affetto non sfuggiva a nessuno ».

Perché tutto questo? Perché in lui viveva Dio, viveva don Bosco: di questo uomo di Dio possiamo dire senza timore di sbagliare: « Egli era la presenza stessa di Dio, era un altro don Bosco ». Era « la lampada che arde e risplende e tutti si rallegrano della sua luce » (Gv 5,35).

Umore poetico

Don Cimatti accettava lo scherzo che serviva a favorire il buon umore; e lui stesso si prestava senza difficoltà. Così, nelle feste di famiglia, il menestrello d'occasione, don Luigi Del Col, declamava varie poesie in tono scherzoso, fra l'ilarità di tutti. Don Cimatti rideva di cuore, e poi con tutta semplicità dichiarava che a lui le muse ... facevano il muso! Avrebbe, sì, fatto — nel tempo di Valsalice — una poesia per musicarla; ma il giudizio che ricevette dai... dotti di Valsalice sarebbe stato tale, per cui — diceva — non fece più nessuna poesia.

Però anche qui c'è l'eccezione. Riportiamo qui la poesia che gli inviò don Luigi Del Col nel 1950, insieme a un esemplare botanico; e la risposta di don Cimatti. Questa risposta è in versi, sulla falsariga della poesia ricevuta. È un bell'esempio del suo buon umore.

Allora don Cimatti era allo Studentato salesiano di Chofu (Tokyo), e insegnava, oltre al resto, scienze naturali. Al fiore mandatogli da don Del Col trovò subito il nome scientifico, *Poligonum virginianum*, e il corrispondente giapponese, *mizuhiki*.

CIMATIA RUBICUNDA

NOTEVOLISSIMO CONTRIBUTO
ALLE NOBILI
SCIENZE ERBOLOGICHE
APPORTATO
DA UN UMILE DISCEPOLO
DEL DOTT. VINCENZO CIMATTI

Goda, goda, Monsignore,
Chè ha trovato un successore
In quel ramo scientifico
Di cui Lei è grande amico!

Sappia adunque che ho scoperto,
Proprio andando su per l'erto
Sentiere del Fujiyama,
Contemplando il panorama;

Ho scoperto un vegetale,
Di cui Lei non vide uguale:
Grazioso, agil, snello,
Veramente proprio bello!

Oh Linneo, chissà come
Pien di gaudio sarìa,
Se potesse dargli un nome!
Ma la gloria è tutta mia!

A perenne « rei » memoria
Dar volevo il nome mio
Al bel fior ch'ebbi la gloria
Di scoprire proprio io!

Ma fu un motus primo primi:
Noi del vulgo non siam nati
Per onori sì sublimi:
Siamo sempre sfortunati!...

NOTEVOLISSIMA
CONTRORISPOSTA
AL SUPPOSTO CONTRIBUTO
ALLE NOBILI
SCIENZE ERBOLOGICHE
ETC. ETC.

*Piango, piango, mio Luigi...
Non puoi esser successore
Di chi non vuole far litigi
Che gli fanno male al cuore.*

*Tu non hai scoperto nulla,
Proprio andando su per brulla
Ch'è salita del Fujiyama,
Contemplando il panorama.*

*Non scopristi il vegetale...
Anche a Chofu c'è l'eguale:
Grazioso, alto, snello,
Veramente proprio bello!*

*Oh Linneo, già da tempo
Ben lo vide e l'ammirò:
« Poligònum Virginianum »
Il binomio gli appioppò!*

*A perenne « rei » memoria
Non puoi dare il nome tuo
Al bel fiore, cui la storia
Già assegnò il nome suo!*

*Sia pur motus primo primi:
Tu, del vulgo non sei nato
Per onori sì sublimi:
Sei davvero sfortunato!...*

Ma Lei no, o Monsignore,
Dalla barba bianca e bella!
Lei è nato gran Dottore
Sotto una felice stella!...

Onde pugnemi vaghezza
Di affibbiare all'esil fiore,
Ch'è un portento di bellezza,
Il bel nom' di Monsignore.

E perciò di tutto cuore,
Et cum anima jucunda,
Vo' chiamare il gentil fiore
La « CIMATIA RUBICUNDA »!

Dai dolci declivi del Monte Fuji
Addì 26 settembre 1950, D.J.J.

*Ed anch'io, benché « kakka », **
Dalla barba bianca e bella,
Non capisco pur un acca...
Oh davvero magra stella!...

Deh, ti punga la vaghezza
Di pregare con gran cuore,
Con fraterna tenerezza
Pel fallito Monsignore.

E perciò di tutto cuore,
Et cum anima jucunda,
Ti ringrazia Monsignore
Con « mizuhiki » rubicunda.

Dall'eremo quieto di Chofu
Addì 30 settembre 1950, D.V.C.

* « Kakka », in giapponese, vuol dire « Monsignore », « Eccellenza ». È evidente però lo scherzo con la parola italiana dello stesso suono.

Apostolato della stampa

Appena finita la guerra, i salesiani furono i primi a riprendere l'attività della stampa; e già alla fine del 1945 (la guerra in Giappone finì il 15 agosto) la nostra piccola editrice « Don Bosco Sha » di Tokyo pubblicava un piccolo periodico mensile, dal titolo che voleva essere un programma e un proposito di crescita: « *Karashidanè* », che vuol dire « Granello di senapa ».

Don Cimatti, che tanto aveva favorito questa ripresa della stampa, si era preso l'impegno di preparare ogni mese un articolo che desse l'intonazione apostolica al « Granello di senapa ». Ma lui, venuto in Giappone non più giovane, nonostante gli sforzi fatti per imparare questa lingua, non era però in grado di scrivere bene. Perciò preparava la sua pagina in italiano, con quella sua scrittura caratteristica, fitta fitta; e poi era costretto a chiedere a qualcuno che gliela mettesse in giapponese.

* * *

Aveva chiesto a un chierico che conosceva bene la lingua, che gli facesse la traduzione. Quel chierico, pur invitato da don Cimatti a trafficare così i suoi talenti, preferì... lasciarli inoperosi! E non potendo dire subito di no a don Cimatti, tentò di passare il lavoro a un compagno già diacono. Il quale, sapendo che il lavoro gli era stato chiesto da don Cimatti, stimò poco rispettoso accettare un lavoro affidato a un altro. Alcuni giorni dopo, don Cimatti attese nel corridoio dello Studentato questo diacono già prossimo al

sacerdozio, lo fermò, e dopo aver notato che nessun altro vedesse, gli disse: « Guarda, ho chiesto ad altri, ma non vogliono fare... Almeno tu aiutami; non dirmi di no », e aveva una voce piangente. Il giovane salesiano capì subito chi aveva rifiutato; ma non fece difficoltà, e accettò subito l'incarico. Così dall'inizio del 1947, quasi tutti gli articoletti apparsi con nome di don Cimatti sul mensile « Granello di senapa » (eccetto per il tempo in cui don Cimatti fu in Italia per il Capitolo Generale), gli erano stati tradotti da questo giovane salesiano.

Ecco l'elenco degli argomenti trattati:

« Le opere di misericordia corporale » (febbraio 1947);
« Le opere di misericordia spirituale » (marzo 1947); « Il mese mariano » (aprile 1947); « Cercare Dio e andare a Dio » (maggio 1947); « Siate apostoli! » (giugno 1947); « Comprendi e vivi la missione della Chiesa » (luglio 1947); « Le Congregazioni religiose nella Chiesa cattolica » (agosto 1947); « Vita familiare adesso » (settembre 1947); « I morti » (ottobre 1947); « In che consiste la nostra grandezza? » (novembre 1947); « Sulla fine dell'anno » (dicembre 1947); « L'Azione Cattolica nel pensiero del Papa » (gennaio 1948); « Tu es Petrus » (febbraio 1948); « Cristo è risorto! » (marzo 1948); « Il mese mariano » (aprile 1948); « L'aurora ed il sole » (novembre 1948); « Buon Natale e buon principio » (dicembre 1948); « Anno nuovo, vita nuova » (gennaio 1949); « Rinnovare » (marzo 1949); « La Risurrezione » (aprile 1949); « Maria, Ausiliatrice della Chiesa » (maggio 1949); « Don Bosco e la devozione al Sacro Cuore di Gesù » (giugno 1949); « L'Assunzione di Maria » (luglio 1949); « La nostra Avvocata » (agosto 1949); « La carità » (settembre 1949); « Chiediamo la protezione speciale di Maria » (ottobre 1949).

* * *

Ci sono inoltre ancora 19 articoli tradotti da altri. Sono articoletti scritti nei ritagli di tempo, che dimostrano la sua preoccupazione pastorale.

Non mancò di ringraziare tante volte chi glieli traduceva per il favore fattogli; e incoraggiò sempre a lavorare a costo di qualsiasi sacrificio per la diffusione della buona stampa.

In questo modo quel giovane salesiano fu instradato su questa via; e mentre traduceva gli articoletti per don Cimatti, dietro sua spinta e incoraggiamento, altri ne fece o tradusse (41 nel solo periodo in cui don Cimatti fu Ispettore).

Dopo d'allora, don Cimatti non volle più scrivere l'articoletto di prima pagina; secondo lui, quello spettava al nuovo Ispettore. Lui si ritirò; però, anche in seguito, non si rifiutò di preparare quegli articoli che gli venivano richiesti. Ma non mancò di incoraggiare anche in seguito il giovane salesiano; e per la sua ordinazione sacerdotale (21 dicembre 1946) gli lasciò tre ricordi, tra cui il secondo suona così: « *Indesinenter praedica verbum ore, calamo et exemplo* » (« Predica senza tregua la parola [di Dio]: con la bocca, con la penna, con l'esempio »).

Ciò che costui si sforzò di mettere in pratica. Così, fino al presente ha al suo attivo oltre 500 articoli e circa 150 pubblicazioni.

* * *

Racconta lo stesso salesiano che da chierico, come esercizio di lingua, aveva tradotto in giapponese uno degli inni sacri del Manzoni. Don Cimatti era un buon papà, a cui ci si confidava senza alcuna difficoltà, anche per piccole cose. Quando gli fu accennata la cosa, don Cimatti disse subito: « Bravo, traduci anche gli altri, e li stamperemo subito ».

La decorazione «Stella della solidarietà umana»

Quanto segue fu scritto nel 1957 dall'Ispettore di allora, don Clodoveo Tassinari.

« Il 31 gennaio 1957, festa di san Giovanni Bosco, S.E. l'Ambasciatore d'Italia a Tokyo, il Marchese Cristoforo Fracassi, conferì — nel salone dello Studentato salesiano di Tokyo — la decorazione della “ Stella della solidarietà umana ” a Mons. Cimatti, decorazione concessa dal Governo Italiano in riconoscimento dei suoi 32 anni di lavoro missionario in Giappone. L'Ambasciatore era accompagnato dalla gentile Consorte, dal Marchese Cornaggia e dal personale dell'Ambasciata. Alla suggestiva cerimonia assistettero numerosi confratelli, amici o ammiratori della singolare personalità di Mons. Cimatti. Tra i canti eseguiti, piacque assai un inno d'occasione, musicato dallo stesso Monsignore, in onore di S.E. l'Ambasciatore, quale canto di ringraziamento da parte della Congregazione salesiana in Giappone.

Prima di consegnare la decorazione, l'Ambasciatore volle indirizzare elevate parole di ammirazione per il nobile lavoro che compiono i missionari cattolici e in particolare per quello compiuto in questi 30 anni dai missionari salesiani in Giappone sotto la guida di Mons. Cimatti, che di questo lavoro fu l'animatore instancabile.

La simpatica figura di Mons. Cimatti è largamente nota: egli guidò il primo gruppo di salesiani venuti a lavorare in Giappone, fu il primo Superiore (1928-1935) della Missione Indipendente di Miyazaki, e quando questa fu elevata a Prefettura Apostolica (1935), il primo Prefetto Apostolico (fino al 1941, quando con il passaggio dell'intera gerarchia ecclesiastica in Giappone al clero indigeno fu tra i primi ordinari stranieri a venire incontro al desiderio della Santa

Sede presentando le dimissioni e mettendosi a disposizione del nuovo Amministratore Apostolico, continuando con lo stesso zelo, pur nella difficile situazione del momento, il lavoro di apostolato). Fu pure per molti anni (1926-1949) Ispettore di tutte le opere salesiane in Giappone; e ora è Rettore dello Studentato salesiano di Chofu (Tokyo).

Notiamo brevemente alcune delle principali sue benemeritenze nei vari settori della sua multiforme attività:

a) *Nel campo dell'apostolato*: ha dato vita a parecchie residenze missionarie, ha fondato a Miyazaki il Piccolo Seminario per la prima formazione del clero indigeno, ha fondato scuole, opere di beneficenza, orfanotrofi, ecc.

b) *Nel campo della musica*: ne ha fatto un mezzo efficace di propaganda missionaria, con i suoi circa tremila concerti tenuti in tante città del Giappone, spingendosi fino in Corea e in Manciuria; con pubblicazioni di canti religiosi e popolari, facili e melodici, messe, operette, ecc.

c) *Nel campo delle scienze*: approfittando delle sue numerose escursioni in lungo e in largo nella zona affidata alle sue cure apostoliche, ha saputo raccogliere o studiare, con vera passione di scienziato (è laureato in scienze naturali all'Università di Torino, e anche in filosofia alla stessa Università) numerose specie di flora e di fauna, soprattutto della provincia di Miyazaki, pubblicandone i rispettivi elenchi, di cui fece pure omaggio a Sua Maestà l'Imperatore del Giappone, che li gradì molto e contraccambiò con il dono di alcuni campioni di alghe marine, raccolte personalmente con le sue aguste mani. Ed ora con la stessa passione sta continuando lo studio e la raccolta della flora e della fauna della zona di Chofu e di Nojiri, aiutato in ciò dai suoi allievi.

d) *Inoltre con le sue brillanti relazioni e scritti* inviati in Europa, contribuì a far conoscere e stimare il Giappone all'estero, specialmente in Italia; d'altra parte, alla sua personalità, ai suoi concerti, alla sua scienza e prestigio si deve se

il nome d'Italia fu conosciuto e ammirato in Giappone, in un tempo in cui, per non essere ancora sorte relazioni culturali fra i due Paesi, questo nome era praticamente sconosciuto.

e) Nel campo della stampa: pose fin dall'inizio le sue sollecitudini per la divulgazione dei principi cristiani a mezzo della buona stampa. Egli fu il fondatore dell'editrice salesiana di Tokyo "Don Bosco Sha", e per tanti anni l'animatore diretto di tutto il lavoro di stampa compiuto dai salesiani. Appena giunto in Giappone, in quel lontano 1926, fedele in tutto allo spirito e al metodo di don Bosco, una delle primissime attività che suscitò e sostenne, fu la stampa. Appena i salesiani furono in grado di capire qualcosa di giapponese, cominciarono a pubblicare i primi modestissimi scritti: foglietti volanti di propaganda, libretti di poche pagine; poi seguirono gli opuscoli mensili delle "Letture Cattoliche" (1931-1950), il giornale "Karashidanè" (= Granello di senapa), che fu di breve durata, il mensile "Don Bosco" che ebbe vita più lunga, trasformandosi nell'immediato dopoguerra nel mensile "Karashidanè", e in seguito (1952) nell'attuale rivista mensile "Katorikku Seikatsu" (= Vita Cattolica). A Mons. Cimatti si deve pure in gran parte la redazione e preparazione di quasi tutto il materiale che fu pubblicato nei primi anni. A lui si deve l'aver suscitato un santo entusiasmo per questa branca dell'apostolato, affidandolo a confratelli che veniva via via indirizzando e preparando per questo lavoro, aiutandoli in tutti i modi a lui possibili a superare le inevitabili difficoltà di ogni genere soprattutto nei tempi più difficili della guerra e dell'immediato dopoguerra.

Per tutto questo, ben a ragione concludeva le sue parole l'Ambasciatore d'Italia dicendo: "Questa decorazione è un giusto riconoscimento di un trentennio di nobile apostolato religioso e umanitario, con il quale Mons. Cimatti ha veramente onorato la Chiesa, l'Italia e la Congregazione di don Bosco" ».

Il Vangelo unificato

Don Clodoveo Tassinari, nel suo articolo del 1957 riportato sopra, scrive: « A Mons. Cimatti si deve pure in gran parte la redazione e preparazione di quasi tutto il materiale che fu pubblicato nei primi anni ».

Ecco un esempio dei primissimi tempi. Lo riferisce don Luigi Del Col in base a quanto gli confidò don Cimatti stesso nel dopoguerra.

Vista l'utilità di un divulgamento popolare del Vangelo, pensò a pubblicare l'edizione giapponese del Vangelo Unificato dell'Anzini. Ma come fare? La sua conoscenza del giapponese era ancora, e restò sempre, troppo imperfetta; nel suo zelo ardente, però, trovò subito la soluzione pratica.

C'era in Giappone, fin dall'inizio del secolo (precisamente dal 1910) l'unica versione cattolica del Nuovo Testamento, fatta dal Padre Emilio Raguet, delle Missioni Estere di Parigi. Bastava ritagliare i testi richiesti per il Vangelo Unificato, e la cosa era facile. Ma a chi affidare il lavoro? Lui stesso lo raccontò in seguito. Iniziò da solo, e ritagliò dalla versione del Raguet i testi richiesti, incollandoli su appositi fogli. Finito il lavoro (in questo don Cimatti era veloce, perché sapeva mettere a profitto tutti i ritagli di tempo), lo consegnò a don Angelo Margiaria, allora incaricato della stampa a Oita, perché lo completasse con le note dell'Anzini.

Il testo ritagliato da don Cimatti era quello della versione del Raguet; ottima traduzione, che ebbe buoni apprezzamenti anche in campo letterario. Ma era in « bungo », cioè nella lingua letteraria. Quando fu fatta questa versione, era l'unica lingua a disposizione per un lavoro del genere. Ma

nel frattempo la lingua popolare o parlata si era andata sviluppando rapidamente, prendendo il sopravvento su quella letteraria. Il popolo, poi, soprattutto i cristiani della Missione Salesiana di Miyazaki, di bassa levatura culturale, non capiva più la lingua letteraria. Ma don Cimatti non era in grado di valutare questa situazione e tanto meno di curare lui stesso una nuova versione accessibile al popolo. Ci pensò don Margiaria, il quale rifece la traduzione in lingua popolare, in collaborazione con il dotto Padre Totsuka, fautore della traduzione della Sacra Scrittura in lingua popolare.

Così, nel 1930 uscì la prima edizione del Vangelo Unificato, un lavoro veramente indovinato; e nonostante il duro periodo bellico, fino al 1951 ne uscirono 9 edizioni. Usciva con il nome di don Margiaria e di Padre Totsuka; ma chi aveva dato la spinta a questo lavoro, e non solo a parole, era stato don Cimatti.

La lettera di un ex allievo

Nel 1952 era venuto a Tokyo S.E. l'On. Brusasca, Sottosegretario agli Esteri. Al termine della visita ufficiale, volle, essendo ex allievo salesiano, visitare l'Opera Salesiana della capitale. E l'8 novembre 1952 volle scrivere le sue impressioni al Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti.

Riportiamo qui la parte principale di questa lettera, che fu pure pubblicata nel « Bollettino Salesiano » (gennaio 1953, a p. 20):

« Rev.do e caro don Ziggiotti, invio a lei ed a tutti gli altri Superiori della vostra grande Famiglia Salesiana il mio devoto ricordo da questo lontano Giappone.

Sono lieto e orgoglioso, poi, di comunicarle che qui, sotto la paterna guida di Mons. Cimatti, i figli di don Bosco hanno compiuto e stanno ampiamente sviluppando delle magnifiche opere di carità, di assistenza e di istruzione che onorano nel modo più alto e più ammirato la nostra Patria.

Ho visitato asili, scuole di arti e mestieri, istituti scolastici, seminari e oratori, e ho constatato dappertutto, nella più genuina freschezza, lo spirito sereno, gioviale, fraterno e fiducioso nella Provvidenza, di don Bosco.

Mons. Cimatti, tornato da Torino con una commovente soddisfazione per aver visto un suo allievo salito alla grande responsabilità di successore di don Bosco, è sempre il più giovane e il più vivace di tutti i salesiani del Giappone.

L'altro giorno, durante il ricevimento che ho offerto a questi nostri connazionali, mobilità preti, frati e monache di tutti gli ordini e si mise a dirigere canti e inni popolari suscitando un entusiasmo indescrivibile.

Mi pareva d'essere tornato ai tempi del mio collegio di Lanzo, quando facevo parte del coro e cantavamo i pezzi del Card. Cagliari e di don Pagella ».

Salesiano perfetto

Lo stesso Rettor Maggiore, in occasione della sua visita straordinaria in Giappone proprio per il 50° di Messa di don Cimatti (1955), aveva lasciate scritte queste sue impressioni:

« Per lo Studentato, grazie a Dio, siete a posto; avete Mons. Cimatti che ha molta esperienza, e soprattutto molta carità, e i chierici e i coadiutori nello Studentato si trovano bene ».

E non poteva essere altrimenti, essendo Monsignore sempre stato — come lo stesso Rettor Maggiore scriveva da Madras il 12 gennaio 1955 (lettera riportata nel numero unico di « Jubilaeum » a p. 11): « Un salesiano perfetto, Maestro di nome e di fatto delle virtù che oggi riconosco fondamentali per la nostra missione educativa ».

* * *

« Fiaccola fulgente dei salesiani in Giappone, che ai giovani figli di don Bosco, nel periodo della loro formazione alle cristiane virtù e nell'acquisto delle scienze sacre e profane, segna la strada con i suoi fulgidi esempi », diceva un'iscrizione latina per la sua prima festa onomastica come Direttore dello Studentato (dalla cronaca dello Studentato salesiano di Chofu).

Saluto cristiano

Dai famosi e innumerevoli suoi bigliettini e dalle sue lettere appare come in uno specchio la limpidezza del suo cuore, e basterebbe raccogliere anche solo il saluto finale di questi bigliettini e delle lettere, per accorgersi che la sua anima era traboccante dell'amore di Cristo.

Eccone solo alcuni esempi:

« Sempre uniti nella preghiera, nel lavoro per Lui, con Lui e in Lui. Tuo riconoscente don V. C. sal. ».

« Prega, fa' pregare e prega per i nostri novizi e per il tuo aff.mo d. V. C. sal. ».

« Ricordiamoci ad invicem. Ti benedice coi tuoi il tuo aff.mo d. V. C. sal. ».

« Viva don Bosco. Caro don Giovanni, il Signore rimeriti quanto potrai fare per noi. Tuo aff.mo d. V. C. sal. ».

« Allegro, laborioso, sempre unito a Dio. Al carissimo don Giovanni... milioni di anime! Augura e prega... Ti benedice il tuo riconoscente d. V. C. sal. Viva Maria!... ».

« L'aquila gira tra i monti e le valli in cerca di preda per i suoi aquilotti, né sa quando tornerà al nido. Tuo... ».

« Dunque un pugnello al mio carissimo don Kaneko... a te un abbraccio e una benedizione. Don V. C. sal. ».

« Allegro, niente ti turbi. Il passato è passato. Ti abbraccio e benedico... Prega per il noto affare... fiat. Tuo... ».

« Uniti nella preghiera e nel lavoro. Prega per me... ».

« Ti benedice il tuo sempre aff.mo e riconoscente don Cimatti, sal. ».

« Ti ricordo cotidie. Tuo aff.mo in tutto e per tutto... ».

« Calmo, allegro e laborioso e se vuoi farti santo scava fundamentum humilitatis. Saluta omnes... ».

« Tu... esto vir... age in pace, cum ordine et ordo servabit te. In unione intentionis et cordis cum Deo et Virgine Matre. Ti benedice il tuo... ».

« Prega assai per me, come cerca di fare per te il tuo aff.mo... ».

« Pregate che per me si effettui la risposta: Et cum spiritu tuo. Vostro... ».

« Allegro e buono e non in letto... Tuo... ».

« Saluta omnes. Cotidie vi ricordo, e sempre uniti in carità e preghiera... ».

« Vi abbraccio e benedico... omnes et singulos. Riconoscente... ».

« Con un po' di preghiera. Compatiscimi e prega per me... ».

« Coraggio sempre... allegro, laborioso e pieno di carità. Non dimenticarci... ».

« Amiamo e facciamo amare Maria nostra Ausiliatrice. Saluta omnes... ».

« Grazie, caro don Luigi, e non dimenticare Chofu e specie il vecchio amico riconoscente... ».

« La Mamma e don Bosco ti ricompensino ».

« Sempre uniti nell'affetto, nel lavoro e nella preghiera. Viva Maria con don Federico e coi suoi... ».

« Perché ti prendi tante brighe e carità per questo tapino? Prega per me... ».

« Un bacio con le Regole in mezzo. Tuo don... ».

« Per te le preghiere del mese. Allegro... ».

« Moneta di preghiera - ed anche tu corrispondimi eadem mensura... ».

« La Madonna nel suo anno mariano ti conceda salutem corporis, laborem opportunum et unionem intimam cum Jesu. Adiuva me cum efficacibus praecibus pro anima mea. Tuus... ».

« Grazie. Fallo volentieri per onorare la Madonna. Tuo aff.mo... ».

« In compenso prega per il tuo aff.mo don ... ».

« Buon mese del Rosario. Tuo don ... ».

« Grazie di quanto fai sempre per noi. Ti abbraccia e benedice di cuore coi singoli tuoi in circuitu mensae tuae, il tuo riconoscente... ».

« La Madonna ti dice: Amami ed io ti amerò! Umiliati ed io ti innalzerò! Pensa, scrivi, parla di me ed io farò altrettanto per te presso Gesù. Tuo... ».

« Grazie di cuore. Allegro, studia e lavora ».

« Preparati per gli esercizi in simplicitate spiritus et caritate. Tuo... ».

« Nel mese di Maria unisciti intimamente alla Passione di Gesù. Tuo... ».

« Mettiti bene sotto il manto di Maria per prepararti alla meta ».

« Allegro e sempre in intima unione con lui, Via, Verità e Vita e Amore. Tuo... ».

« Benedico tutti di gran cuore e vi ho presenti uno per uno cotidie... ».

« Auguri e preghiere, a te un paterno abbraccio e benedizione... ».

« Prega per me. Un pugno a Bea... ».

« Allegri, laboriosi di corpo e di spirito e uniti in Dio fra voi. Teologi, Banzai. Filosofi, Banzai! A tutti gli altri, Banzai! ».

« Fa còr, Luigi mio — fa còr, confida in Dio — in omnibus et semper e speriamo di condurre in porto anche questa navicella, debole sì, ma penso buona a dar gloria a Dio e a far del bene. E prega sempre per me ».

« Il Signore ti rimeriti della carità che usi al tuo aff.mo... ».

« Vi abbraccia e benedice e te spiciatim. Tuo... ».

« Non dimenticare, mio buon Gigi, questo *ramengo*. Tuo... ».

« Allegro, laborioso e vogliamoci bene sempre in charitate et oratione. Ti abbraccia e benedice. Tuo... ».

« Ti benedice coi tuoi questo seccatore. Tuo... ».

« Ma ora pensa al più importante... Dominus tecum e prega anche per il tuo aff.mo... ».

« Augura a tutti quanti - costante sanità apostolato immenso - danari in quantità e quel che più importa - crescente santità. Tuo don Cimatti, sal... ».

« E anche tu e voi, qualche giaculatoria per me " ut moriar in charitate perfecta Dei mei et peramatissimae Matris meae Mariae ". Tuo... ».

« Prega per la mia buona morte ».

« Sei sempre presente in fractione panis. Non dimenticarmi... per la mia buona morte ».

« Non dimenticare il vecchio amico tuo... per la mia buona morte. Ti abbraccio e benedico. Tuo... ».

« Un'Ave per la buona morte del riconoscente don V. C. ... ».

« Anche tu prega per me... per la mia buona morte... ».

* * *

Terminiamo queste brevissime note, questi fioretti.

Sono piccoli episodi, semplici espressioni che mettono a nudo il grande cuore di questo uomo grande nella sua umiltà e semplicità.

Don Vincenzo Cimatti fu il « mago » della gioia vera che Cristo ha proclamato nel discorso della montagna, di quella gioia che fu la caratteristica di don Bosco.

Fu un uomo completo, un uomo di Dio e perciò un uomo che ha saputo veramente amare gli uomini di quell'amore che aveva attinto a larghe mani da Cristo Gesù e dalla sua Madre Immacolata.

Questo piccolo libro vuole essere un omaggio di un figlio per il Padre buono, per il Superiore illuminato e soprattutto un ringraziamento per tutto il bene che ha fatto all'anima mia.

Indice

Presentazione	pag.	5
Cenni biografici	»	7
<i>I Fioretti di Mons. Vincenzo Cimatti</i>	»	13
La sua regola d'oro	»	18
Senso della giustizia	»	19
Fermezza evangelica	»	21
In mezzo a vasi di ferro	»	22
Fiducia nella Provvidenza	»	23
Semplicità e comprensione	»	25
Delicatezza	»	27
« Il mio Cristo »	»	32
Comprensione e conoscenza del cuore umano	»	36
Sensibilità d'animo	»	40
Semplicità: al pianoforte per la sua festa	»	42
Apostolato della musica	»	43
La processione di Maria Ausiliatrice	»	44
Non perdere il senso del soprannaturale	»	45
Spirito di povertà	»	46
Semplicità e umiltà	»	52
Bonomia scherzosa	»	53
Il tempo e don Cimatti	»	55
Riconoscenza	»	56
Intuizione delicata	»	58
Spirito di umile mortificazione	»	59
A caccia di rane	»	61
Gioia contagiosa	»	62
Umore poetico: la « Cimatia rubicunda »	»	63
Apostolato della stampa	»	66
La decorazione « Stella della solidarietà umana »	»	69
Il Vangelo unificato	»	72
La lettera di un ex allievo	»	74
Salesiano perfetto	»	75
Saluto cristiano	»	76